DA MIHI ANIMAS

BOLLETTINO SALESIANO

EDIZIONE PER I DIRIGENTI

Vogliamo portare i Cooperatori Salesiani a diventare collaboratori coscienti, integrali, a fianco di noi, non sotto di noi: non solo, quindi, fedeli e docili esecutori, ma capaci di responsabilità apostoliche, pur sempre d'accordo e in sintonia col Sacerdote.

DON LUIGI RICCERI

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2° (70) - 2ª quindicina

A. XCIV. N. 10-12 • MAGGIO-GIUGNO 1970 • DIREZIONE GENERALE 10100 TORINO • VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 • TEL. 48.29.24

CONSIGLIERI ISPETTORIALI AL TERZO CONVEGNO NAZIONALE



Riportiamo cronaca e atti dell'importante Convegno, affidandoli allo studio responsabile dei Consiglieri e dei Delegati perché maturi sempre più la presa di coscienza dell'essere Cooperatore e l'assunzione delle responsabilità nella vita dell'Associazione.

Il programma del Convegno nazionale

1 MAGGIO

Ore 9 Apertura del Convegno
Introduzione ai lavori

PRESENZA DEI COOPERATORI NELLA MISSIONE DELLA CHIESA SECONDO IL CARISMA E LO SPIRITO DI DON BOSCO
(Don Mario Midali)

CONSIGLIERI CORRESPONSABILI
(Luisa Rigon - Bologna)

Ore 16 Esperienze di corresponsabilità
Esame della proposta di Programma 1970-71
Liturgia eucaristica (presiede la concelebrazione P. Vincenzo Minciacchi, Superiore Generale dei Giuseppini del Murialdo)

2 MAGGIO

Ore 9 Gruppi di studio
Inizio delle relazioni in assemblea

Ore 16 Seguono relazioni dei gruppi di studio

COMUNICAZIONI

- Il «Regolamento rinnovato» ad esperimento (C. Ruspa - Torino)
- Esercizi; rilievi su una inchiesta (G. Albert - Terni)
- Orientiamo i giovani (Don G. Clementel)
- L'Apostolato per gli ex-reclusi (D. Dossi)

Liturgia eucaristica (presiede la concelebrazione Mons. Franco Costa, presidente della Consulta Generale dell'Apostolato dei Laici)

3 MAGGIO

Ore 8 Liturgia eucaristica (presiede l'Ispettore Don Marrone)

Ore 9,30 Presentazione e discussione delle «conclusioni» del Convegno
Intervento del Rettor Maggiore

UN PO' DI CRONACA

Ariccia (Roma), dal 1° al 3 maggio

- **UN CONVEGNO IMPORTANTE.** Lo dice la preparazione remota, la buona e qualificata partecipazione dei consiglieri ispettoriali, la scelta del tema centrale veramente di fondo, infine — assai significativa — la presenza di don Ricceri.

- **APRIAMO I LAVORI** rimeditando un brano scritturale sulla carità, tratto da S. Giovanni. Leggiamo ancora dal Decreto Conciliare sull'apostolato dei laici quanto ci può essere di più adatto al nostro caso.

  L'Ispettore don Marrone dà un pensiero spirituale; porge il benvenuto Giuseppe Giannantonio, segretario del Consiglio Nazionale.

  Introdurre ai lavori è compito del Delegato Nazionale don Buttarelli. Egli si riallaccia al precedente Convegno del 1967 del quale l'attuale è uno sviluppo logico, e presenta una breve panoramica del lavoro svolto in questi tre anni, particolarmente: *a*) perché, a livello di base e di Consigli, si acquistasse una vera coscienza circa l'essere cooperatore; *b*) perché il lavoro di autentico ringiovanimento, nelle strutture e negli uomini, fosse portato avanti. Il bilancio è positivo, ma non si può essere per questo molto soddisfatti. Di strada ce n'è molta da fare... Di qui l'esortazione a un maggior impegno.

- **IL TEMA CENTRALE** è svolto da don Mario Midali. L'attenzione con cui è stata seguita la sua esposizione e gli interventi interessanti e numerosi, dicono che egli ha soddisfatto e centrato gli interessi dei presenti.

  Su piano concreto (consiglieri corresponsabili) ci porta la relazione di Luisa Rigon. È questa la nota dolente di tanti Consigli: carenza di senso di responsabilità o di uomini validi e disponibili. Di qui la necessità di rivedere tante situazioni con vero coraggio.

- **I 4 GRUPPI DI STUDIO** sono un banco di prova dell'impegno di ognuno. In qualcuno non si centra bene il tema e quindi manca l'approfondimento. Ma in altri si lavora sodo e sul giusto binario.

- **DELLE "COMUNICAZIONI"** si può dire questo: rivelano aspetti concreti della vita dei centri e hanno mostrato quali grandi possibilità abbiano i Cooperatori di operare nella Chiesa locale in cui sono inseriti.

  Particolare interesse suscita Ruspa quando presenta — a nome di don Fiora — una bozza di « Regolamento rinnovato ». Ci si chiede di partecipare con senso di responsabilità alla formulazione di una proposta di Regolamento da presentare l'anno prossimo al Capitolo Generale speciale.

- **LA LITURGIA,** come sempre in occasioni del genere, dà un contributo determinante alla riuscita del Convegno. Si è voluto invitare a presiederla — nel 1° giorno — il Superiore Generale dei Giuseppini del Murialdo. Era doveroso, trovandoci alla vigilia della elevazione agli altari di uno dei primi Cooperatori di Don Bosco. Guerzoni saluta ricordando « la fonte comune, gli scopi comuni e l'amicizia profonda che legò in vita i nostri due fondatori ». P. Minciacchi ci risponde: « Sono contento di dire che noi cerchiamo di mantenere con i salesiani quella cordialità che c'è stata tra i nostri santi fondatori; e auguro a voi, salesiani e cooperatori, di potere sempre proseguire secondo l'esempio che ci hanno dato questi due Santi, i quali hanno saputo lavorare in conformità all'esigenza dei tempi. Anche noi dobbiamo fare la stessa cosa: saperci aggiornare ma sempre nello spirito di Dio ». La presenza di Mons. Costa per la Messa del giorno seguente, ha un significato particolare: sottolinea il nostro desiderio di collaborare — nella Chiesa italiana — con tutti gli organismi di apostolato. L'Ispettore don Marrone conclude il ciclo delle nostre liturgie, e nella omelia ci fa sentire il « sensus Patris ». Don Bosco, d'altra parte, è già stato più volte sulla sua bocca durante i discreti interventi in aula.

- **VISITE GRADITISSIME** quelle dell'Ispettore don Sartor, della Presidente confederale internazionale delle exallieve di Maria Ausiliatrice, Tatiana Elmi Togni, e del Presidente nazionale degli exallievi di Don Bosco, Aldo Angelini. Ci dicono che nell'interno della più ampia famiglia salesiana ci vogliamo conoscere sempre di più, per collaborare vicendevolmente.

- **DON FIORA,** Direttore generale, è questa volta, suo malgrado, assente. Il telegramma di adesione auspica « sempre più approfondita chiarificazione idee incremento organizzazione et attiva assunzione corresponsabilità per compimento unica missione ecclesiale famiglia salesiana... ».

- **CHE IL RETTOR MAGGIORE CI VOLESSE BENE** lo sapevamo e non da oggi. Neppure ci era necessaria una conferma. La sua venuta tra noi quindi è quanto mai apprezzata per il sacrificio che ha dovuto fare, per la parola che ci dice, per lo stile con cui sta tra noi, sempre vivo, scherzoso, interessato ai nostri problemi, in aula, nei colloqui di corridoio, a mensa. Grazie, don Ricceri! L'amico di Bologna, Franco Naso, gliel'ha detto con voce commossa, e noi facciamo nostri i suoi sentimenti.

- **LACUNE VE NE SONO STATE?** Certamente e forse non poche. C'è chi dice: troppa carne al fuoco, poco tempo per approfondire, alcune regioni assenti... Ed hanno ragione. Bisognerà tenerne conto. Ma nell'insieme tutti rivelano l'utilità dell'incontro.

  I fatti lo confermeranno? La risposta al 4° Convegno nazionale...

PRESENZA DEI COOPERATORI NELLA MISSIONE DELLA CHIESA SECONDO IL CARISMA E LO SPIRITO DI DON BOSCO

Testo della relazione-base di Don MARIO MIDALI

I. Introduzione

ALCUNE ISTANZE ATTUALI

È convinzione comune nella famiglia salesiana che il carisma e lo spirito di Don Bosco hanno impresso una fisionomia particolare al movimento apostolico da lui suscitato, per cui esso ha nella missione del Popolo di Dio una funzione e collocazione che vanno fedelmente conservate. È pure viva la coscienza che la Chiesa conciliare richiede ad ogni istituto religioso e organismo ecclesiale come quello dei Cooperatori un profondo e costante rinnovamento, contrassegnato da un ritorno al Cristo del Vangelo e allo spirito del Fondatore, dalla partecipazione alla vita della Chiesa e dalla sensibilità ai « segni dei tempi ».

Ora, il carisma e lo spirito di Don Bosco si sono concretati, per forza di cose, nel secolo scorso e in questi cento anni di storia dell'opera salesiana, e sono stati condizionati dal contesto socio-culturale di tale periodo. Si teme quindi che qualcosa di ciò che si suol designare con le espressioni: « tradizioni salesiane » oppure « patrimonio salesiano », non faccia parte del carisma salesiano, ma sia piuttosto il suo condizionamento sociologico. Per questo si propone che il carisma e lo spirito salesiano siano liberati dai condizionamenti del passato per essere inseriti nei diversi contesti storici attuali e nelle differenti situazioni locali, sia a livello di riflessione che di azione. Non ci si nasconde però la difficoltà dell'operazione, e il pericolo di un rinnovamento sfocato od erroneo, che tolga al movi-

I. INTRODUZIONE

Alcune istanze attuali
Alla ricerca dell'identità salesiana
Criteri di identificazione
L'azione salesiana nella missione della Chiesa
Il concetto di « carisma »
Il carisma salesiano: descrizione globale

II. COMPONENTI ESSENZIALI DEL CARISMA SALESIANO

Una particolare percezione evangelica
Una vocazione particolare
Una forma di missione:
1. missione carismatica e missione canonica
2. apostolato giovanile
3. apostolato popolare
4. apostolato missionario

Una forma di servizio sociale ed ecclesiale:
1. presenza umana e cristiana di Don Bosco
2. Animazione cristiana, evangelizzazione e formazione religiosa

Una forma di fraternità apostolica
Conclusione

III. CARISMA SALESIANO E SPIRITO SALESIANO

Spirito salesiano
Rapporti tra carisma salesiano e spirito salesiano
Valori universali e permanenti dello spirito salesiano:
1. amore appassionato
2. amore realista

Fedeltà dinamica

mento salesiano il marchio suo proprio, che deve essere conservato per il bene della Chiesa.

Viene allora rimarcato un doppio impegno attuale: occorre — si dice — « evitare di perdere i valori permanenti e di assolutizzare il contingente ». « Bisogna sbloccare il fissismo rigido, liberare l'essenziale dal secondario, il caduco e legato al tempo da ciò che è sostanziale e sempre valevole, soprattutto bisogna cogliere la originalità e creatività che portò Don Bosco ad adeguarsi ai bisogni dei suoi tempi, per saper fare altrettanto ».

ALLA RICERCA DELLA IDENTITÀ SALESIANA

Questa situazione, ridotta qui nei suoi termini essenziali, esige che si risponda a numerosi interrogativi. Eccone alcuni. Come definire il dono spirituale fatto da Dio a Don Bosco, dono che perdura nel suo movimento apostolico? Quali sono i capisaldi del carisma e dello spirito salesiano, che differenziano in qualche modo l'istituzione salesiana da altre istituzioni ecclesiali, e costituiscono la sua ragion d'essere nella Chiesa e nel mondo attuale? Qual è il posto del cooperatore nell'ambito del movimento apostolico di Don Bosco? In breve, si chiede di individuare l'identità salesiana, e di definire nel modo migliore possibile le caratteristiche della personalità del salesiano e, di riflesso, quella degli altri membri della famiglia di Don Bosco.

Come appare evidente, questa problematica non riguarda semplicemente questo o quell'aspetto della vita salesiana, ma piuttosto la sua realtà profonda e il suo significato nella missione della Chiesa verso il mondo moderno.

CRITERI DI IDENTIFICAZIONE

Tutti gli istituti religiosi e movimenti ad essi collegati si sono trovati necessariamente di fronte a queste stesse domande, e hanno tentato di darvi una risposta. I criteri che hanno invocato sono diversi. Si è ricorso, secondo i casi, alla spiritualità del proprio movimento, oppure alla sua funzione o missione, o ancora al quadro di vita, o alla tradizione vivente dell'istituto. Diversi autori pensano oggi di poter collocare la specificità della propria famiglia religiosa, ivi inclusi i movimenti che ad essa si ispirano, nel *carisma* che è all'origine dell'esperienza cristiana del Fondatore e che perdura vivente nei membri dell'istituto, nella misura della loro fedeltà allo Spirito Santo.

Questa prospettiva non esclude i precedenti punti di vista ma piuttosto li racchiude in sé e li integra. Ed è a quest'ultimo criterio che vanno le mie preferenze. Ci sarebbero diverse buone ragioni di indole dottrinale da portare a sostegno. Mi limito qui ad elencare alcuni fatti.

Il Vaticano II sottolinea a più riprese la natura carismatica della Chiesa, il fatto, cioè, che essa è l'area umana in cui lo Spirito di Cristo è presente con la munificenza dei suoi doni.

Annette particolare importanza ai carismi che i laici ricevono in vista

dell'apostolato. Presenta la « vita consacrata » come un fatto carismatico, ossia come un libero dono dello Spirito. Considera inoltre il pluralismo di istituti religiosi e movimenti apostolici che li affiancano come il frutto della varietà dei carismi che Dio, per mezzo del suo Spirito, ha dato e dà alla Chiesa nella sua economia d'amore.

Questo importante insegnamento conciliare è stato, almeno in parte, recepito nella famiglia salesiana. Già il Capitolo Generale XIX fa degli accenni al carisma di Don Bosco. L'espressione « carisma salesiano » è divenuta abbastanza corrente sia negli scritti ufficiali, che nella letteratura salesiana in genere.

In particolare, caratterizzare la fisionomia della famiglia salesiana (che abbraccia tutte le istituzioni fondate da Don Bosco), partendo dal suo carisma specifico, significa puntare decisamente al suo « essere » e al suo « agire », al suo aspetto centrale e vitale. Significa rispondere a due domande: « che cos'è » e « che cosa fa »!

L'AZIONE SALESIANA NELLA MISSIONE DELLA CHIESA

Sarà bene chiarire subito che il discorso che verrà fatto, considera il movimento apostolico di Don Bosco nel quadro della dottrina sulla Chiesa prodotta dal Vaticano II. Lo vede cioè non come una realtà a sé stante, che cerca la propria affermazione ed espansione, ma essenzialmente come una specie di « corpo specializzato », articolato in diverse istituzioni e inserito nel contesto delle Chiese particolari (le Chiese regionali, le diocesi, la parrocchia) e della Chiesa universale, con il compito preciso di attuarne la missione in settori determinati e con modalità proprie, che sebbene non siano esclusive, sono tuttavia costitutive del carisma permanente di Don Bosco.

Mentre quindi si afferma con franchezza il valore del carisma salesiano, si intende sottolineare che esso va debitamente riconosciuto e valorizzato. Si intende inoltre evitare sia il pericolo di cadere in un « salesianismo » alieno dal senso della Chiesa, sia quello di una mentalità così ampia e generica da non essere più quella « salesiana ».

Questo corrisponde al pensiero di Don Bosco che ha voluto le sue famiglie (e in particolare quella dei Cooperatori) al servizio della Chiesa e delle Chiese particolari nel settore dell'apostolato giovanile, popolare e missionario!

IL CONCETTO DI « CARISMA »

In un momento in cui il linguaggio, per le difficoltà che suscita, sta al centro delle ricerche e discussioni teologiche, è indispensabile chiarire il significato della parola « carisma » applicata a un movimento ecclesiale come quello di Don Bosco.

Al punto in cui sono oggi le ricerche, è possibile fare questa descrizione del carisma in rapporto alle diverse realtà cristiane in cui è diversamente implicato.

Il carisma consiste in una libera presenza creatrice ed operativa di Dio, frutto della grazia di Cristo e conformante a Lui ad opera dello Spirito. Con essa lo Spirito Santo si inserisce nella personalità umana del singolo fedele, che lo accoglie con *saggezza;* lo chiama a collaborare all'edificazione della Chiesa nel mondo, con una forma particolare di missione e in una propria condizione di vita; lo abilita a questo servizio che lo assimila a Cristo Servitore di tutti; lo conduce a scoprire e a riconoscere con fede l'azione di Dio nei fratelli; lo stimola a vivere in comunione con loro nella carità e nella sottomissione al ministero ufficiale, e a procurare in questo modo la gloria del Padre.

IL CARISMA SALESIANO: DESCRIZIONE GLOBALE

La teologia paolina del « carisma », riassunta qui nelle sue linee essenziali, consente di avere una visione di fede chiara e sicura della realtà cristiana ricoperta dall'espressione « carisma salesiano ».

Esso è essenzialmente una realtà cristiana suscitata dallo Spirito Santo in Don Bosco e nei membri della famiglia salesiana. È innanzitutto legato e come incarnato nella persona di Don Bosco, nella sua vita attuata in risposta alla libera chiamata dello Spirito. È poi legato e radicato vitalmente in quanti fanno parte del movimento salesiano, nelle loro persone concrete. È il dono che Cristo Signore ha fatto alla Chiesa attraverso i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice, i Cooperatori ed Exallievi e le Volontarie di Don Bosco, donando loro il suo Spirito, il quale li abilita, nella misura della loro disponibilità e corrispondenza, a realizzare nella Chiesa una forma particolare di missione in vista della promozione umana e cristiana del mondo giovanile e popolare. Come tale è una realtà personale e vivente. È una particolare esperienza evangelica, una forma speciale di missione e di servizio ecclesiale, e una espressione particolare di fraternità cristiana.

Si radica nella vita cristiana e in quella « consacrata » dei membri della famiglia di Don Bosco, e le imprime una fisionomia particolare: quella salesiana!

Alcuni aspetti carismatici di Don Bosco e delle origini del suo movimento sono scomparsi, perché esclusivamente legati alla personalità del Fondatore.

Altri aspetti invece sono rimasti e costituiscono il carisma permanente di Don Bosco. Il permanere di tale dono spirituale è dovuto primariamente all'azione potente dello Spirito Santo, e, secondariamente, alla docile risposta dei seguaci di Don Bosco all'appello dello Spirito. Di fatto si attua nella vita concreta dei componenti la famiglia salesiana. Non però comunque, ma nella misura in cui non sono dei semplici ripetitori materiali di parole e gesti di Don Bosco, bensì delle persone impegnate a *rivivere* e a *rivelare* in forme sempre nuove e rispondenti ai tempi la percezione evangelica, la carità operosa e la fraternità apostolica di Don Bosco.

II. Componenti essenziali del Carisma Salesiano



È giunto il momento di descrivere in maniera un po' ampia le principali componenti del dono che la famiglia salesiana ha ricevuto dal Signore.

UNA PARTICOLARE PERCEZIONE EVANGELICA

Il carisma salesiano, si è detto, consiste innanzi tutto in una particolare percezione evangelica ed esperienza di carità fattiva.

Guidato da una luce interiore che gli ha fatto intuire le più urgenti necessità temporali e spirituali dei giovani e delle classi popolari della sua epoca, Don Bosco, come altri fondatori di famiglie religiose o di movimenti apostolici, ha compiuto una sua lettura del Vangelo e l'ha tradotta, più che in parole, nella sua attività e nella sua vita. È stato più sensibile ad alcuni atteggiamenti interiori, comportamenti pratici ed insegnamenti di Cristo Signore. Li ha vissuti intensamente e li ha manifestati nella sua azione educativa ed apostolica e nel suo stile di vita. Li ha pure espressi con parole e con scritti, benché senza esigenze di compiutezza e organicità, e ispirandosi generalmente ai criteri dei predicatori e scrittori del suo tempo.

Se si va al di là dei condizionamenti storici dell'esperienza evangelica di Don Bosco, e si punta alla sua sostanza, la quale costituisce una componente essenziale del carisma salesiano permanente, si potrebbe dire che essa consiste in un contatto di fede e di amore con la persona del Signore Gesù, raggiunto nella contemplazione e soprattutto nell'esperienza quotidiana.

Tale contatto vissuto in profondità suscita l'impegno di una *consacrazione* totale — che si colloca nella linea della consacrazione battesimale — alla persona del Cristo per porsi alla sua *sequela*, ovvero per attuare nella propria esistenza la sua *missione* di *comunione* perfetta con Dio e di comunione amorosa con i fratelli nel *servizio* al Padre e all'umanità. Come tale implica la partecipazione intensa al suo atteggiamento di totale sottomissione e fiducioso abbandono al Padre, che infonde gioia e sicurezza e spinge a render lode e grazie a Dio. Implica inoltre e inscindibilmente una donazione radicale al suo Vangelo di salvezza ai poveri, e alla sua missione di amore soprattutto verso la gioventù.

Conforma in modo speciale al Cristo che predilige i fanciulli e i giovani, li benedice e vigila su di loro, e mette in guardia dal recar loro del male. Assimila inoltre al Salvatore che ha compassione per quanti sono in condizione di sofferenza e di perdizione, che si fa loro servitore in vista di una liberazione totale dell'uomo da ogni forma di oppressione, e che annuncia il Vangelo del Regno in modo particolare ai « poveri ». Di più, fa servire in maniera speciale Cristo nei giovani e in quanti sono nell'indigenza e nel dolore.

E tutto questo non attraverso qualsiasi espressione caritativa, ma in determinate forme di servizio ecclesiale di cui si parlerà in seguito.

Il movimento salesiano è sorto e si è sviluppato sotto la spinta irresistibile di questa coscienza evangelica. Il rinnovamento permanente della famiglia salesiana per essere valido deve rifarsi costantemente a questo suo momento sorgivo, e considerare se l'esperienza spirituale con cui Don Bosco ha riunito la comunità salesiana delle origini è ancora viva e operante in essa.

UNA VOCAZIONE PARTICOLARE

Questa esperienza ha suscitato e alimentato la vocazione particolare di Don Bosco ieri, ha suscitato ed ali-

menta la vocazione dei suoi discepoli oggi. Preciso subito che intendo parlare di vocazione della « comunità » salesiana sia locale che internazionale, e non semplicemente di quella dei singoli membri, anche se la vocazione comunitaria non può esser disgiunta evidentemente da quella delle singole persone.

Che cosa comporta questo appello divino alla vita e all'azione salesiana?

Suppone in primo luogo una *dotazione umana e cristiana* particolare, assolutamente necessaria per una presenza apostolica soprattutto nel mondo giovanile. È vero, il dono della vocazione non va ridotto a semplici doti umane. Si radica però in esse, le potenzia e le finalizza a obiettivi cristiani. La vocazione salesiana richiede doti umane e cristiane che rendano possibile sintonizzarsi con i giovani, collaborare con i giovani, convivere con i giovani. Richiede sensibilità alle istanze giovanili, disponibilità totale e duttilità costante nell'impostare un genere di vita che, anche con il crescere degli anni, mantiene intatta la capacità di vivere le situazioni dei giovani.

Comporta in secondo luogo la *capacità di utilizzare tutti i mezzi e metodi* che possono contribuire efficacemente alla formazione umana e cristiana della gioventù: catechesi, liturgia, scuola, servizio sociale, mezzi di comunicazione, attività culturali, sport, ecc.

In terzo luogo comporta la *capacità creativa e l'inserimento duttile nelle strutture e forme organizzative* di diverso tipo, rispondenti alle valide esigenze associative del mondo dei giovani. Include quindi la capacità e disponibilità ad essere presenti apostolicamente in tutti gli ambienti in cui i giovani realizzano la loro vita concreta nella società: quindi oratori, istituzioni educative salesiane e non salesiane, scuole, centri giovanili, gruppi spontanei, ambienti di lavoro, di apostolato e di sana distensione giovanile.

Implica poi la *prontezza a cogliere simpatie*, interessamenti, possibilità di lavoro; la *capacità di convogliare forze vive* della Chiesa e della società all'opera di promozione umana e cristiana della gioventù e dei ceti più umili, e la *piena disponibilità a collaborare* con altri organismi ecclesiali e civili che operano in questi settori specifici. Qui soprattutto si apre ai Cooperatori un vasto orizzonte per un loro intervento efficace.

Da ultimo la vocazione salesiana comporta un'*apertura e sensibilità* particolare alle esigenze dei ceti umili e indifesi e delle popolazioni delle zone di Missione, che sono più bisognose di aiuto materiale e spirituale.

Il contributo dei Cooperatori all'opera salesiana delle Missioni è stato fin dai tempi di Don Bosco rilevante e decisiva.

UNA FORMA DI MISSIONE

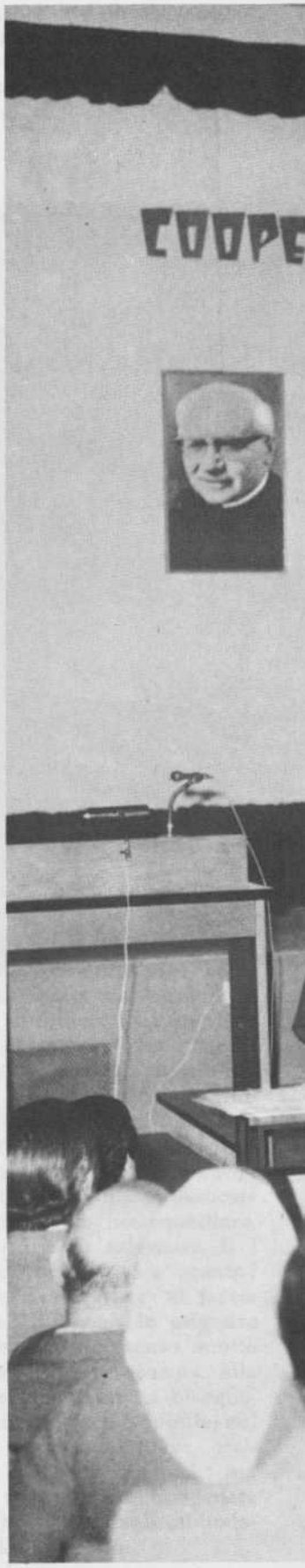
Il carisma di Don Bosco permanente nei suoi figli consiste poi in una particolare forma di missione.

Guidato dallo Spirito, Don Bosco ha creato la Congregazione dei Salesiani, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e il Movimento dei Cooperatori..., *per una specifica finalità apostolica*, per realizzare cioè in modo aderente alle mutevoli esigenze dei tempi la missione della Chiesa soprattutto verso i giovani e i ceti popolari. Il movimento cristiano da lui iniziato si situa quindi *direttamente* nel quadro della *missione* della Chiesa, missione cui tutti i cristiani sono chiamati a partecipare in forza dei sacramenti dell'iniziazione cristiana. Il carisma apostolico particolare però ricevuto da Don Bosco e dai suoi discepoli, fa sì che tale missione ecclesiale unica e comune assuma in loro e tramite loro una direzione particolare: l'apostolato giovanile, popolare e missionario.

Per definire le particolarità di questa missione occorre rispondere a tre domande:

1) Chi manda i membri della famiglia salesiana? Lo Spirito Santo evidentemente, la Chiesa, e, all'interno di ogni istituto, i legittimi detentori dell'autorità, e la comunità. Né si possono escludere i « segni dei tempi ».

2) A chi sono inviati? Il carisma è dato per l'utilità degli altri. La riflessione sui destinatari della missione salesiana aiuta a caratterizzare il carisma salesiano stesso.




RATORI COSCIENTI
INTEGRALI
CAPACI
DI RESPONSABILITÀ
PROPRIE Don Ricceri

3) A far che cosa sono inviati? Questo terzo interrogativo definisce già il *servizio* particolare che la famiglia salesiana è chiamata a svolgere nella Chiesa e nel mondo. Di questo si tratterà più avanti.

1. Missione carismatica e missione canonica

Ogni missione nella Chiesa scaturisce dalla libera iniziativa del Padre, passa attraverso Cristo e viene perpetuata ad opera dello Spirito Santo. Colui che ha inviato Don Bosco e dopo di lui invia i suoi seguaci all'apostolato giovanile, popolare e missionario è Cristo Signore tramite il suo Spirito. Questo particolare invio, che si inserisce nella comune vocazione battesimale all'apostolato, è quindi innanzi tutto di *origine carismatica*. È lo Spirito Santo che ha chiamato ciascuno dei membri dei Cooperatori all'apostolato salesiano nel proprio ambiente e nella propria condizione di vita.

Va però osservato che in concreto esso è mediato e significato, tra l'altro, dai « segni dei tempi ». Le esigenze spirituali e temporali dei giovani e delle classi popolari dei diversi ambienti in cui operano e sono chiamati a operare i membri della famiglia salesiana, sono altrettanti segni attraverso cui lo Spirito di Dio chiama e *invia* all'azione educativa e apostolica salesiana.

Il Popolo di Dio ha riconosciuto e accolto come un dono fattogli da Cristo questa particolare forma di missione, e con la sua autorità l'ha approvata e fatta propria, per cui va attuata « in suo nome » (PC 8ª).

Questo mandato della Chiesa tende a potenziare la missione salesiana proveniente dallo Spirito e a incarnarla all'armonico sviluppo del Corpo mistico di Cristo. Non mira certo a sostituirla o comunque a comprimerla o a deviarla. Per questi motivi il Vaticano II ribadisce l'importanza della fedeltà di ogni istituto alla propria missione, e demanda a ciascuno di essi il compito fondamentale di rinnovare la propria azione apostolica e di adeguarla alle necessità attuali della missione salvifica del Popolo di Dio nel mondo, sempre però nel rispetto della propria funzione.

All'interno della famiglia di Don Bosco il movimento dei Cooperatori è legato da un lato all'istituto dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice; d'altro lato ha una sua struttura interna. Nell'espressione della sua missione il movimento dei Cooperatori deve tener presente questa sua particolare collocazione.

2. Apostolato giovanile

L'area umana cui si dirige con *azione diretta* l'apostolato salesiano comprende sia il mondo dei giovani sia quello degli adulti.

È però del tutto pacifico che l'apostolato giovanile è *prioritario* e *preferenziale* nei confronti di quello diretto agli adulti.

Consideriamo innanzi tutto la missione della famiglia salesiana verso la gioventù. Si impongono subito due precisazioni riguardanti *l'età e la collocazione sociale* dei giovani. L'azione educativa e pastorale dei salesiani si rivolge principalmente ai preadolescenti e ai giovani, e solo in modo secondario ai fanciulli.

La prospettiva è parzialmente diversa nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che svolge la sua azione educativa e apostolica principalmente a favore « della fanciullezza e della giovinezza », e in modo limitato anche alla puerizia. Fanciulli, adolescenti e giovani vanno considerati non individualisticamente ma nel loro contesto culturale, familiare e sociale, perché è in tale tessuto che vivono, maturano e si preparano al loro avvenire.

All'interno di questa missione specifica giovanile emerge un'altra istanza: la destinazione preferenziale dell'azione salesiana a favore dei giovani « poveri e abbandonati ». I termini « povertà » e « abbandono » esigono di essere chiariti. Esiste una povertà di ordine economico, sociale e culturale, ed una povertà di ordine religioso e morale.

La prima riguarda la situazione di povertà economica, di insicurezza e indifesa sociale e di insufficienza culturale.

Questa « povertà-frustrazione » fa vivere in una condizione di dipendenza; impedisce di sviluppare le proprie capacità e di esprimersi secondo la propria dignità; mantiene al di sotto del livello medio di esistenza, in una situazione di abbandono e sovente nella squallida miseria. L'altra riguarda invece una situazione di confusione ideologica, di ignoranza e indifferenza religiosa, di ateismo e di indifesa o, peggio, di rilassatezza morale. Nell'esigenza concreta questo doppio volto della povertà assume tratti diversi secondo le diverse e mutevoli condizioni di tempi e di luoghi.

L'orientamento che Don Bosco ha impresso al suo movimento in questo campo è abbastanza netto: per lui i giovani più poveri sono principalmente quelli che si trovano in una situazione di povertà economica, sociale e culturale, la quale è molto sovente congiunta con quella religiosa e morale.

Non esclude dal suo orizzonte apostolico i giovani provenienti da classi abbienti. Tuttavia la sua preoccupazione per essi è limitata, in paragone a quella per i giovani più poveri; e pare che trovi una giustificazione nell'esigenza di venir incontro a una povertà anche solo morale e religiosa, ma soprattutto nell'importanza di formare responsabili impegnati nella promozione umana e cristiana delle classi più umili e bisognose.

L'applicazione pratica di questi princìpi generali si presta oggi a una esemplificazione assai vasta. Si può dire che la fedeltà dei membri della famiglia salesiana al carisma del Fondatore richiede che la loro azione sociale e apostolica si diriga in *modo preponderante e preferenziale* verso la gioventù di estrazione popolare delle grandi città, specialmente delle periferie urbane, ove si trova più facilmente abbandonata; verso la gioventù operaia e i giovani non credenti dei paesi tradizionalmente cristiani; verso la gioventù del terzo mondo, delle aree cioè del sottosviluppo, ove la povertà e l'abbandono sono più evidenti.

3. Apostolato popolare

L'illuminazione e mozione dello Spirito hanno portato Don Bosco a interessarsi in *modo diretto* anche del mondo degli adulti. Questa sua missione appare soprattutto come un'integrazione e uno sviluppo del suo apostolato giovanile e si concretizza principalmente in alcune attività come la catechesi, la predicazione, la diffusione della buona stampa, le Missioni.

Anche in questo campo la sua preferenza va decisamente agli adulti delle classi più umili e povere, ai ceti

popolari e più depressi, al sottoproletariato, agli immigrati, ai marginali, perché più indifesi da un punto di vista sociale e più bisognosi di aiuto materiale e spirituale. Accanto e unitamente a questo apostolato con forte caratterizzazione popolare, va tenuto presente il lavoro da lui svolto e le diverse iniziative da lui intraprese per interessare l'ambiente degli adulti ai problemi dei giovani e del « popolo », e per suscitare e convogliare forze vive della società e della Chiesa all'umanizzazione ed evangelizzazione della gioventù e delle classi popolari.

In questa direzione si aprono alle diverse famiglie salesiane ampie possibilità di intervento e nuove vie per esprimere in forme operative aderenti alle esigenze di tempi e luoghi, l'ampiezza del carisma del Fondatore. Oltre all'azione rivolta agli adulti nelle parrocchie e oratori e alla cura degli exallievi, si possono aggiungere: la catechesi agli adulti; la pastorale familiare; l'apostolato tra gli insegnanti che collaborano con la famiglia salesiana e con altre istituzioni civile ed ecclesiali; la cura pastorale del mondo del lavoro; la formazione di *leaders* e la collaborazione con persone ed enti che si prefiggono la promozione umana e cristiana della gioventù, dei ceti poveri, delle popolazioni del terzo mondo; l'impiego dei mezzi di comunicazione sociale, soprattutto a beneficio delle classi popolari e con scopi educativi e apostolici.

Evidentemente il quadro operativo in cui vanno svolte queste diverse attività è quello della « pastorale di insieme », sia a livello parrocchiale e regionale che a raggio nazionale e internazionale.

4. Apostolato missionario

Si intende qui trattare dell'azione missionaria in senso stretto, che ha come « fine specifico... l'evangelizzazione e la fondazione della Chiesa in quei popoli o gruppi in cui ancora non esiste » (AG 6 *c*).

L'orizzonte dottrinale in cui vanno oggi considerate le Missioni è quello delineato dal Vaticano II nei suoi testi fondamentali e soprattutto nel decreto sull'attività missionaria, cui va aggiunta l'enciclica *Populorum Progressio* di Paolo VI. Ai fini del presente studio è sufficiente richiamare qui alcuni princìpi.

Tutta la Chiesa è missionaria. In essa quindi le Missioni non rappresentano un fatto marginale, ma centrale. Fanno parte della natura stessa della Chiesa e interessano l'intera comunità ecclesiale.

« L'opera di evangelizzazione è dovere fondamentale di tutto il Popolo di Dio ». Tutti i fedeli hanno una « propria responsabilità in ordine alla diffusione del Vangelo » e devono assumere « la propria parte nell'opera missionaria presso le Genti » (AG 35 *a*).

« I cristiani — ribadisce l'AG — avendo doni differenti (cf. *Rom.* 12, 6) devono collaborare alla causa del Vangelo, ciascuno secondo le sue possibilità, i suoi mezzi, il suo *carisma* e il suo ministero (cf. *I Cor.* 3, 10) » (AG 28 *a*).

In particolare, il Concilio riconosce nella vocazione missionaria e nei diversi movimenti ecclesiali che operano nelle Missioni un fenomeno carismatico. Cristo, « tramite lo Spirito Santo, che distribuisce i suoi carismi per l'utilità comune (*I Cor.* 12, 11), accende nel cuore dei singoli la vocazione missionaria e insieme suscita in seno alla Chiesa quelle istituzioni che si assumono come dovere specifico il compito dell'evangelizzazione, che riguarda l'intera Chiesa » (AG 23 *a*).

L'apostolato missionario proprio della famiglia salesiana va visto in questa cornice dottrinale ed è un elemento costitutivo ed essenziale del carisma salesiano.

Don Bosco coltivò l'ideale missionario e partecipò in modo concreto all'opera missionaria della Chiesa del suo tempo. Volle che la Congregazione dei Salesiani e l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fossero missionari, e di fatto le due famiglie religiose si dedicarono all'opera delle Missioni fin dalle loro origini. L'apostolato missionario fa parte della loro natura e del loro fine appunto perché è una componente essenziale del carisma di Don Bosco. La *cooperazione* missionaria investe l'intero movimento salesiano e vi occupa un posto non marginale ma vitale. Come si è già accennato il movimento dei Cooperatori ha dato un apporto decisivo all'opera missionaria dei Salesiani.

Gli obiettivi giovanili e popolari dell'opera di Don Bosco comportano poi che anche nelle Missioni, l'azione di umanizzazione, di evangelizzazione e di fondazione della Chiesa si diriga, con criteri di preferenza e di urgenza alla gioventù povera e alle classi popolari.

Affermata la natura e la finalità missionaria della famiglia salesiana in forza del suo carisma, occorre accennare a un duplice avvenimento che apre un vasto orizzonte alla sua azione missionaria e la stimola a un profondo rinnovamento. Si tratta in primo luogo della crescente importanza che assumono le Missioni oggi per il loro stretto legame con i problemi più gravi del nostro tempo: la pace, lo sviluppo, la concordia tra nazioni, razze, religioni. Si tratta poi degli orientamenti dati dal Vaticano II in tema di Missioni e dei relativi inviti rivolti dalla Chiesa del post-Concilio in modo particolare agli istituti religiosi e ai movimenti laicali aventi obiettivi missionari.

Questo doppio fatto esige dalla famiglia salesiana innanzi tutto una rinnovata coscienza missionaria e un aggiornamento della sua azione nei princìpi, nei metodi apostolici, nell'organizzazione e nelle strutture, da compiersi alla luce dell'esperienza e missiologia conciliari, delle scienze moderne, dell'esperienza fatta e delle nuove situazioni locali e generali.

La sollecita inoltre a una rinnovata presenza nelle Missioni da ottenersi in modo particolare attraverso: la promozione e formazione delle vocazioni missionarie di ogni tipo; l'aumento e la qualificazione del personale missionario; il potenziamento delle diverse forme di collaborazione e solidarietà missionaria (aiuti economici, culturali, tecnici, gemellaggi; l'organizzazione e incremento della cooperazione dei giovani e dei laici all'opera delle Missioni; la creazione di un laicato missionario nei luoghi di Missione.

UNA FORMA DI SERVIZIO SOCIALE ED ECCLESIALE

1. Presenza umana e cristiana di Don Bosco

Don Bosco ha realizzato la sua missione cristiana, religiosa e sacerdotale attraverso un'attività educativa e pastorale che è stata allo stesso tempo



carità operosa, testimonianza, evangelizzazione e formazione agli atti religiosi. In questo appunto è consistito il servizio da lui prestato alla Chiesa e alla società del suo tempo.

Egli ha dato prova di una carità operosa che mirava alla promozione economica, sociale e culturale della gioventù e della gente soprattutto povera. Tale amore umano e cristiano si tradusse in diverse iniziative tendenti ad assicurare il pane materiale, il lavoro, l'alloggio; nell'opera di difesa contro mali fisici e morali; nella cura dell'assicurazione sociale, e nella preoccupazione per la qualificazione professionale e l'elevazione culturale.

Ha offerto la testimonianza di una vita spesa con spirito evangelico per il bene materiale e spirituale della gioventù e della gente più umile e indifesa.

Si è votato soprattutto alla formazione morale e religiosa dei giovani, e l'ha attuata con una forma tipica di presenza educativa, sintetizzata nel trinomio: « ragione », « religione », « amorevolezza ».

Il suo apostolato popolare è stato essenzialmente un « evangelizzare i poveri » con lo stile del buon Pastore.

Il servizio ecclesiale particolare che la famiglia salesiana è chiamata a svolgere in forza del carisma delle origini e in conformità alla sua vocazione e missione, ruota quindi attorno all'*asse dell'educazione umana e cristiana della gioventù e della cura pastorale delle classi popolari*, realizzate con un atteggiamento interiore e un comportamento operativo caratteristici dell'azione educativa e apostolica di Don Bosco.

Suo obiettivo è l'opera di edificazione della Chiesa locale e universale con l'inserimento in essa dei giovani e degli adulti delle classi più umili, da ottenere mediante la loro elevazione umana e cristiana.

2. Animazione cristiana, evangelizzazione, formazione religiosa

L'azione salesiana così intesa rappresenta una particolare manifestazione operativa del sacerdozio regale e profetico che tutti i membri della famiglia di Don Bosco hanno ricevuto nel Battesimo e nella Confermazione, ed è inoltre una particolare espressione operativa del sacerdozio ministeriale per i membri che hanno ricevuto l'Ordine sacro.

In concreto implica l'umanizzazione e animazione cristiana del mon-

Il Delegato Nazionale don Buttarelli e don Ferri con un gruppo di Consiglieri giovani. Il lavoro che da anni si sta svolgendo per favorire la partecipazione di giovani attivi e qualificati alla vita dell'Associazione, comincia a dare i suoi frutti.

do dei giovani e dei « poveri », la testimonianza e il culto. Non è puro servizio sociale (le cosiddette opere di carità spirituale e corporale) o sola evangelizzazione e culto, ma *l'uno e l'altro*.

È opera di *liberazione* dei giovani *da ogni forma di oppressione*. È opera di promozione della loro condizione economica, sociale e culturale. È formare in loro un attento senso « critico » alla situazione socio-politica in cui sono immersi in vista di una loro *presenza costruttiva* in questo campo.

È impegno per completare quest'opera di umanizzazione inserendo in tali aree umane i valori evangelici essenziali: la giustizia, la fratellanza, la libertà, la concordia, la pace e l'adesione totale a Dio (= *animazione cristiana*).

È *educare* la gioventù e il « popolo » *alla fede*, attraverso l'annuncio del Vangelo, la catechesi e soprattutto la testimonianza di una profonda amicizia cristiana caratteristica della presenza educativa e pastorale di Don Bosco tra i giovani e gli umili.

È *formarli agli atti religiosi* in senso stretto, mediante l'istruzione, attraverso esperienze religiose concrete, e in modo particolare con la partecipazione cosciente e attiva alla vita liturgica della Chiesa locale.

Nella loro pratica realizzazione queste diverse dimensioni del servizio salesiano non vanno considerate come attività distinte e parallele.

In Don Bosco l'attività caritativa era pervasa dalla preoccupazione dell'evangelizzazione e della formazione religiosa, e quest'ultima giustificava e stimolava la sua carità operosa.

Di conseguenza l'azione salesiana di umanizzazione e animazione cristiana di tutte le valide istanze giovanili e popolari, deve essere attraversata dall'urgenza di evangelizzare e di formare agli atti religiosi, e deve tendere a questo. D'altra parte l'attività di educazione alla fede e alla religione deve radicarsi nell'azione di umanizzazione e animazione evangelica, e deve spingere all'impegno in esse.

In altre parole, la finalità dei membri della famiglia salesiana è di essere con Don Bosco per i giovani e i « poveri » del suo tempo, un « segno vivente » di Cristo Liberatore da ogni forma di schiavitù, Evangelizzatore dei « poveri », e perfetto Adoratore del Padre.

Rendere in questo modo vivente tra loro e realizzare con loro, ad opera dello Spirito il mistero di comunione con Dio e con i fratelli (= santità), perché facciano « chiesa » e siano preparati e impegnati a costruire il mondo e la storia di domani non nella linea del « mistero di iniquità » (1 *Tess.* 2, 7), ma nella linea del Regno di Dio, cioè nella linea della verità, della giustizia, della libertà, della fratellanza e della pace.

UNA FORMA DI FRATERNITÀ APOSTOLICA

Il carisma salesiano consiste infine in una forma particolare di fraternità cristiana, in uno stile familiare di rapporti e in una *dinamicità apostolica comunitaria*. Questi elementi sono più o meno comuni all'intera famiglia salesiana e ad altri movimenti che si ispirino a Don Bosco. Assumono espressioni particolari nelle comunità dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice a motivo della struttura e vita religiosa interna a queste stesse comunità e dei loro particolari rapporti con il mondo, regolati in qualche modo dal loro ideale di vita consacrata.

Per quanto riguarda i Cooperatori è pacifico che il loro movimento non è legato a forme più o meno stabili di « vita comune » sul tipo di quella religiosa, perché la loro particolare caratteristica « secolare » non lo consente. Tuttavia per essere nella linea di Don Bosco la loro azione sociale e apostolica deve avere un *carattere comunitario* e muoversi nella linea della *corresponsabilità* che potrà però esprimersi *in forme diverse* secondo tempi, luoghi e persone. E questo sia all'interno del movimento stesso, sia in rapporto ai Salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice, sia nel suo inserimento nella « pastorale d'insieme » di tipo parrocchiale, diocesano, ecc. Inoltre i rapporti tra i membri del movimento e la loro attività apostolica dovranno essere informati dallo « stile familiare » caratteristico di Don Bosco.

CONCLUSIONE

Le componenti fondamentali del carisma salesiano sin qui illustrate costituiscono, per così dire, una piattaforma comune a tutte le istituzioni che operano nell'ambito del movimento salesiano. Sono quanto accomuna tutti i membri della vasta famiglia di Don Bosco e consente loro di richiamarsi al comune fondatore.

Costituiscono inoltre un *criterio certo* per giudicare se e in quale misura nella propria vita e azione i singoli e le comunità si muovono nella pista cristiana e apostolica aperta da Don Bosco con l'intervento dello Spirito di Dio.

Rappresentano ancora un *punto di riferimento sicuro* per quanti all'interno della sua famiglia intendono da un lato essere fedeli al carisma salesiano, e dall'altro metter in cantiere iniziative apostoliche o esperienze religiose nuove.

III. Carisma Salesiano e spirito Salesiano

SPIRITO SALESIANO

A mio parere, quanto viene correntemente indicato con questa espressione, va situato nella linea della *risposta* dei membri della famiglia salesiana *alla presenza carismatica e di grazia* dello Spirito Santo operante in loro.

Di conseguenza il punto focale dello spirito salesiano come d'altronde di ogni spiritualità cristiana, sarà la carità con la cerchia delle virtù teologali e morali che ad essa fanno capo e che da essa prendono vigore e significato.

Indicando non tanto il suo contenuto concreto e originale, quanto piuttosto la cornice in cui va considerato, si potrebbe dire che lo spirito salesiano consiste nell'atteggiamento interiore e nel comportamento operativo dei membri della famiglia salesiana, i quali, richiamandosi al loro Fondatore, rispondono con fedeltà alla particolare e comune vocazione giovanile, popolare e missionaria.

Per *atteggiamento interiore* si intende il modo umano e cristiano di *vedere e di sentire* le realtà: Dio, uomo, Chiesa, mondo, esigito dalla loro peculiare missione e forma di servizio sociale ed ecclesiale.

Per comportamento operativo si intende il loro modo di *vivere e di agire* sia nei rapporti vicendevoli all'interno del proprio istituto od organismo, sia a contatto con i giovani e la cerchia di persone in cui svolgono la loro azione sociale e apostolica e conducono la loro vita, sia nelle relazioni in genere con gli uomini del proprio tempo.

RAPPORTI TRA CARISMA SALESIANO E SPIRITO SALESIANO

Se si accetta l'impostazione ora esposta, carisma salesiano e spirito salesiano non vanno identificati, né semplicemente giustapposti o, peggio, contrapposti. Sono invece due aspetti distinti ma inscindibili di un'unica realtà personale, vivente e comunitaria.

Il carisma salesiano sottolinea principalmente *l'azione di Dio* che viene incontro ai membri della famiglia di Don Bosco, donando loro il suo Spirito, il quale li abilita, in certo modo, a compiere la loro particolare missione nella Chiesa e nella società.

Lo spirito salesiano sottolinea piuttosto la *loro adesione* dinamica, sostanziata di carità apostolica, a questa presenza carismatica dello Spirito di Cristo e la *maniera originale* con cui la attuano e la rivelano nella propria esistenza quotidiana.

Tanto il carisma come lo spirito hanno un necessario riferimento allo Spirito Santo, che è la loro comune sorgente divina, per cui senza il suo intervento non sono assolutamente concepibili.

Hanno pure un necessario riferimento al soggetto umano cui appunto è dato il carisma e che esprime una spiritualità.

Tuttavia dire « carisma » è evocare direttamente quanto la persona ha ricevuto e riceve (= dono) dalla liberalità dello Spirito di Cristo, mentre dire « spirito » è evocare direttamente quanto essa produce o costruisce (= frutto), cooperando attivamente all'azione dello Spirito Santo, ovvero mettendo in azione i doni spirituali ricevuti.

Carisma e spirito si richiamano secondo questa bipolarità di vocazione e azione divina da una parte, e di risposta e cooperazione umana dall'altra; di presenza operativa e di grazia dello Spirito di Cristo da un

lato, e di adesione interna e di carità operosa del cristiano dall'altro. In concreto però la vita e l'attività dei membri della famiglia di Don Bosco possono essere allo stesso tempo rivelatori del proprio carisma e del proprio spirito. Ed è forse questo uno dei motivi per cui i due vocaboli sono sovente utilizzati indifferentemente l'uno per l'altro.

Questo loro legame esistenziale se da un lato rende assai difficile delimitarne i confini, d'altro lato consente di applicare allo spirito molti dei princìpi che sono stati enunciati in tema di carisma.

Così, a titolo esemplificativo, lo spirito salesiano, al pari del carisma, è una realtà vivente, personale e collettiva. Può essere più facilmente percepito nella vita vissuta, che definito in formule più o meno precise. Si radica nell'unica e identica spiritualità cristiana e la esprime in una maniera particolare.

Alcuni aspetti dello « spirito di Don Bosco » non sono trasmissibili, perché legati alla sua originalità personale, alla sua esperienza religiosa strettamente personale, e alla sua situazione storica irrepetibile. Altri invece possono perdurare in modo vitale nei membri della sua famiglia, primariamente ad opera dello Spirito Santo, e secondariamente nella misura della loro docile attenzione agli impulsi dello Spirito. E di fatto perdurano in loro non in quanto sono dei semplici imitatori materiali di gesti del Fondatore o ripetitori di sue parole, ma in quanto rivivono e riincarnano nel movimento della storia, e secondo le esigenze differenti di tempi e di luoghi, il suo atteggiamento spirituale e comportamento operativo.

Questo stesso legame tra carisma e spirito offre inoltre la possibilità di definire le principali dimensioni dello spirito salesiano in *corrispondenza* e come *prolungamento del carisma salesiano.*

Penso sia inutile trascrivere qui con alcune modifiche, qualche pagina dal documento *Problemi* e *Prospettive.* Vi vengono elencati in modo sintetico alcuni valori dello spirito salesiano che sembrano oggi maggiormente presenti alla coscienza dei salesiani.

« VALORI UNIVERSALI E PERMANENTI DELLO SPIRITO SALESIANO »

« L'essenziale sembra essere riassunto nell'orazione del 31 gennaio: « Esser accesi dello *stesso fuoco d'amore*, per cercare le anime e servire solo Te », e nella *lettera* ai Filippesi, che è come la *magna charta* dell'umanesimo cristiano e salesiano: « Rallegratevi sempre nel Signore! Lo dico di nuovo: Rallegratevi. La vostra affabilità sia nota a tutti! Il Signore è vicino. Non siate ansiosi in nulla, ma in ogni cosa presentate i vostri desideri a Dio nella preghiera e nell'orazione unita al rendimento di grazia. E la pace di Dio, che supera qualsiasi capacità di comprendere, proteggerà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù. Per il resto, fratelli, ciò che è vero, ciò che è dignitoso, ciò che è giusto, ciò che è puro, ciò che è amabile, ciò che è piacevole, quanto sa di virtù ed è degno di lode, a questo pensate! Quanto avete appreso e sentito e visto in me, questo fate! E il Dio della pace sarà con voi » (Fil. 4, 4-9).

« Raggruppiamo dunque i sei tratti più importanti dello spirito salesiano secondo due costellazioni.

I. L'amore appassionato: « La carità di Cristo ci sospinge » (Cor. 5, 14) « Il fuoco (zèlos) della passione apostolica trascina i membri della famiglia salesiana a votarsi per la salvezza degli altri, ciò che suppone in loro, come in Don Bosco, *tre percezioni vive:*

a) Il sentimento della grandezza dell'uomo e della sua vocazione: valore insostituibile della salvezza portata dal Cristo, della vita divina offerta attraverso Lui e la sua Chiesa. Fede intensa e soprannaturale nella redenzione: Se tu conoscessi il dono di Dio!... » Qui si colloca « l'unione con Dio » Salvatore, richiesta d'altronde a tutti i cristiani.

b) Il sentimento della miseria di coloro per i quali questa vocazione non è realizzabile concretamente e che non hanno accesso che molto difficilmente alla salvezza. Di qui l'amore privilegiato di Don Bosco e dei suoi discepoli per *tre categorie di « poveri »* che hanno speciale bisogno di aiuto:

- *I fanciulli, gli adolescenti e i giovani, soprattutto se abbandonati e poveri;*
- *il popolo*, ignorante e umiliato;
- *i pagani*, privi del Vangelo e spesso sottosviluppati.

c) Il sentimento dell'efficacia apostolica, nella Chiesa. Dio e la sua grazia giocano certamente il ruolo fondamentale. Ma Don Bosco e i suoi seguaci hanno la percezione viva che Dio-Padre non è per niente paternalista: secondo la legge dell'Incarnazione, Egli vuole utilizzare largamente uomini e cose per l'avanzamento del suo Regno. Essi credono dunque fortissimamente alla nobiltà delle cause seconde, alla responsabilità degli intermediari umani, all'influenza reale dello sforzo degli apostoli, al ruolo attivo della Chiesa che raggruppa e anima tutte le forze apostoliche per la felicità dell'uomo: di qui, in Don Bosco e nei membri della sua vasta famiglia lo spirito d'iniziativa, il senso della Chiesa, la fiducia in Maria « Ausiliatrice », la preoccupazione di suscitare il massimo numero di apostoli e di collaboratori...

« Ma il risultato ci sarà a una condizione: che l'apostolo si dia *tutto intero* al suo compito, senza cercare consolazioni, profitti, conforto, riposo, sacrificando tutto ciò che impedisce la sua azione. Dunque un certo sentimento dell'*assoluto* nel dono: « Lavoro e temperanza! ».

« *Da mihi animas* », ma anche « *cetera tolle* »: cristiani autentici per essere totalmente disponibili.

II. L'amore realista: « Amiamo con l'opera e la verità » (1 Gv. 3, 18).

Don Bosco e quanti operano nel suo vasto movimento apostolico, sempre nello spirito dell'Incarnazione, sanno che la salvezza si realizza non nelle nuvole ma nella storia concreta. Di qui *tre princìpi di azione:*

a) La risposta adatta alle situazioni. La vita intera di Don Bosco manifesta che egli ha riflettuto e ha cominciato la sua azione partendo dall'attenzione al reale, nella convinzione che Dio si rivela e chiama attraverso le necessità che si incontrano. *Tutte* le sue opere sono

risposte circostanziate ai bisogni del momento, con i mezzi del momento.

Dunque ricerca, *iniziativa* e inventiva. E se ve n'è bisogno, prudente audacia della novità in opere e in modi.

Sempre per la fedeltà al reale, *duttilità* nell'organizzazione e utilizzazione dei mezzi più efficaci, fossero pure i più moderni. I tipi di opere e i regolamenti sono per le anime, e non l'inverso. L'adattamento è sempre da rifare.

Sulla medesima linea, senso della *coerenza* nell'azione, senso *dell'équipe*, dell'obbedienza efficace...

b) L'attenzione e la fiducia nelle persone. La realtà più « reale » sono le persone vive: i membri della propria congregazione o istituto o associazione, i giovani e le altre persone con cui si viene a contatto.

Don Bosco e i suoi seguaci hanno il senso del contatto concreto con *ciascuna* persona, fosse anche il più timido dei giovani o il meno gradito. Di qui l'amore preveniente e condiscendente, il *primo passo verso...* di qui anche l'attenzione ai problemi di ciascuno, che, allora, si sentirà « riconosciuto », amato, e dunque capace di rispondere e di aprirsi. In breve, la bontà dell'atto di accogliere e ricercare l'amicizia reciproca. In questo contesto si spiega l'« assistenza salesiana ».

La *purezza* salesiana è il duttile possesso di sé che rende sicura e agevole questa forma di relazione affettuosa.

Nel medesimo senso, *fiducia* nelle risorse naturali e soprannaturali di ciascuno: « la carità crede tutto, spera tutto, sopporta tutto » (*I Cor.* 13, 7). Appello alle *capacità interiori* molto più che alle leggi contingenti: ragione (dunque persuasione, dialogo) e libertà (dunque iniziative offerte secondo le risorse di ciascuno, corresponsabilità reale, affetto reciproco).

Così s'instaura il vero « *spirito di famiglia* », senza paternalismo e senza infantilismo.

c) L'amore della vita nella semplicità e nella gioia. È anche sano realismo credere al trionfo delle forze e della vita: la natura, la storia, il disegno di Dio. Don Bosco e quanti si ispirano a lui, fondamentalmente ottimisti, cercano di scoprire e di accogliere i *valori positivi* dovunque essi si trovano. Dunque rifiuto di gemere sul proprio tempo, e apertura per « ritenere tutto quello che è buono » (1 *Tess.* 5, 21).

« Realismo anche nell'amore per disprezzare l'artificio, le complicazioni e per andare *dritti* alle cose, alle persone, alle situazioni.

Da qui la *semplicità* dello sguardo e dei contatti: ci si trova « a proprio agio » subito, come in famiglia.

« Donde infine la *gioia* che va nel senso della vita più reale dell'essere. Don Bosco e i suoi figli credono « finalmente al Dio della gioia e delle beatitudini. Questa ha il suo culmine nella comunione con Lui: senso profondo della confessione e della comunione eucaristica: tutti e due sacramenti di gioia... ».

CONCLUSIONE: FEDELTÀ DINAMICA

Il discorso sin qui condotto conduce ad un'unica conclusione e sottolinea una comune responsabilità che incombe all'intero movimento di Don Bosco e ognuna delle istituzioni che lo compone:

« Fedeltà dinamica al carisma e allo spirito salesiano »!

È questa la via obbligata per esser fedeli a Don Bosco, per essere fedeli alla Chiesa e allo spirito di Dio che ha suscitato in essa il movimento salesiano, e lo conduce avanti per il bene della « gioventù » e della « gente » del nostro tempo!

« ... al di là di ogni settarismo e proselitismo, siamo tanto più Chiesa quanto più siamo salesiani: Chiesa e salesiani sono cioè in proporzione diretta ».

(Convegno Nazionale Ariccia - Gruppo di studio n. 1/b)

CONSIGLIERI CORRESPONSABILI

Consigli Ispettoriali - Corresponsabilità e Collegialità

Relazione di LUISA RIGON - Bologna

Prima di trattare i due importanti temi: corresponsabilità e collegialità dei Consigli Ispettoriali, ritengo necessario dare uno sguardo alle principali strutture dei Consigli stessi, così come vengono presentati nel *Manuale Dirigenti*, documento valido nella sostanza anche se in fase di revisione. Il Manuale è stato stampato ante-Concilio e ante-Capitolo Generale speciale; non ci si meravigli, perciò, se non parla molto di corresponsabilità.

● Nel capitolo 1° del citato manuale è fatto un breve cenno sulla costituzione dei Consigli: « Presso ogni Ispettore Salesiano è costituito il Consiglio Ispettoriale della Pia Unione » e, più avanti, trattando del Delegato Ispettoriale, si legge che egli « ...d'intesa con l'Ispettore provvede alla costituzione e al funzionamento del Consiglio Ispettoriale, lo convoca ogni qualvolta ne veda l'opportunità... ». Il capitolo IV elenca i consiglieri fra i « collaboratori » e riconosce loro la « triplice funzione di consulenza, di rappresentanza, di collaborazione qualificata ».

Il manuale non tratta direttamente delle attribuzioni di ciascun Consigliere, ma si limita ad indicare le « varie forme di apostolato » quali: l'istruzione catechistica, le vocazioni, la stampa, la cura della gioventù, l'apostolato della preghiera e della sofferenza, gli aiuti morali e materiali, le opere caritative e sociali, alle quali, di solito, è preposto un Consigliere che coadiuva il Delegato nell'organizzare e attuare le iniziative.

La Dr. Buonocore, relatrice al 2° Convegno Nazionale Consiglieri Ispettoriali, tenutosi in questa stessa sede nell'aprile 1967, si era posta questa domanda: « Il Consigliere Ispettoriale è un vero e proprio dirigente? Ha una carica o un incarico? ».

La relatrice, presa visione del Manuale Dirigenti, ma soprattutto dello stato di fatto, concludeva: « Se esaminiamo la fiducia di cui ci onorano i nostri superiori e gli incarichi che ci danno, possiamo dire che pur senza compiti direttivi e senza cariche, abbiamo una responsabilità assai grave ».

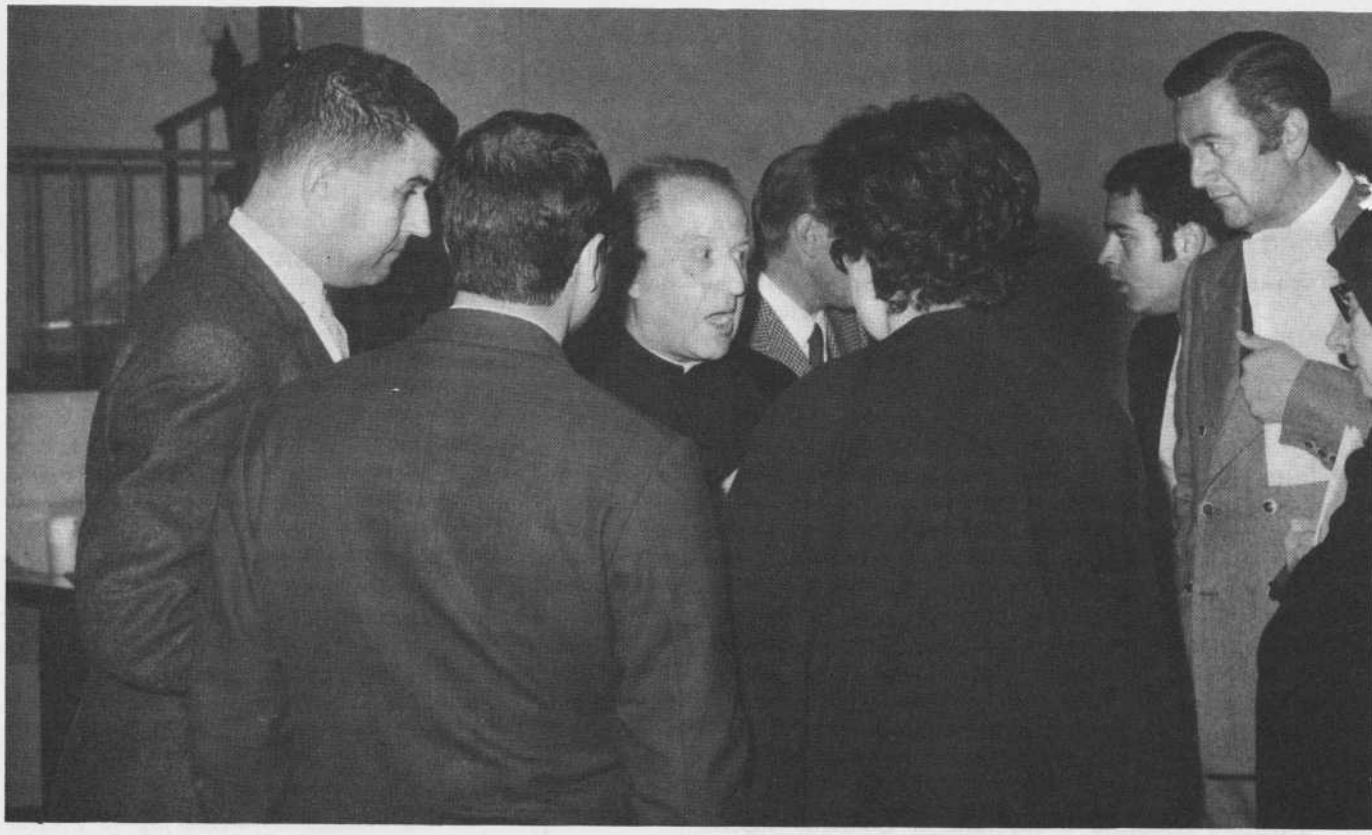
● Oggi, tuttavia, pare che si voglia meglio qualificare il Cooperatore, specie se chiamato a collaborare nei Consigli ai vari livelli: nazionale, ispettoriale e locale; che si voglia cioè renderlo maggiormente consapevole delle proprie responsabilità, sia pure a un livello e nei modi che non ne mutino sostanzialmente la fisionomia data da Don Bosco. Oggi il Consigliere Ispettoriale è un « corresponsabile » dell'Associazione Cooperatori; la sua posizione è a « fianco del Salesiano » e non « sotto il Salesiano », come ha affermato l'attuale Rettor Maggiore Don Luigi Ricceri: « ...a fianco di noi, che è cosa ben diversa, non solo quindi fedeli esecutori, ma capaci di iniziative, di resposabilità apostoliche, pur sempre in accordo e in sintonia col Sacerdote ». Oggi alla domanda della relatrice dello scorso Convegno: « Il Consigliere Ispettoriale è un vero e proprio dirigente? » si è in grado di dare una risposta più certa sulla scorta del documento sulla Corresponsabilità, stilato dal Consiglio Nazionale nel dicembre 1969, in cui è detto: « Il Consigliere Ispettoriale è un corresponsabile; egli può governare l'Associazione nelle sue normali attività di organizzazione, di relazione e di apostolato ».

Questa è la nuova figura del Consigliere Ispettoriale: un corresponsabile, una persona capace di « condividere le preoccupazioni pastorali dei Salesiani », di assumersi la direzione di un settore apostolico e di portarne avanti le iniziative con competenza e zelo.

● Qualcuno potrebbe chiedere: « Ma è proprio necessaria questa corresponsabilità? Quali sono i motivi che la determinano? ».

Troviamo i principali motivi nei documenti conciliari, dei quali il testo classico è il Decreto sull'Apostolato dei laici, che riconosce al laico il diritto-dovere di assumersi le responsabilità che gli competono. Si potrebbero fare numerosissime citazioni, sia dalla Costituzione come da altri documenti conciliari. Qui, a titolo d'esempio, riporto dal Decreto sulla Chiesa e il mondo contemporaneo, il paragrafo 2° del N. 43: « Dai Sacerdoti i laici si aspettino luce e forza spirituale. Non pensino però che i loro pastori siano sempre esperti a tal punto che ad ogni problema che sorge, anche a quelli più gravi, essi possano avere pronta una soluzione concreta... assumano invece essi, piuttosto, la propria responsabilità alla luce della sapienza cristiana... ».

Altro motivo che determina la Corresponsabilità è il fatto che l'Associazione Cooperatori, sebbene promossa dai Salesiani, è un'Associazione di laici e come tale « cosa loro » e a loro compete il diritto di governarla, sia pure illuminati, e guidati dal Sacerdote, che deve essere « luce e forza spirituale ». Uno degli scopi di questo



Convegno non è solo di prendere visione del documento sulla Corresponsabilità che tutti abbiamo da tempo ricevuto tramite il Bollettino Dirigenti, ma è proprio di studiare il sistema, i mezzi, le nostre capacità per attuare subito la CR nei nostri Consigli.

Non possiamo tuttavia prescindere dal documento in parola: è necessario che tutti lo leggano, lo meditino, ne facciano oggetto di studio. Qui, a grandi linee, ci limiteremo a dirne il contenuto e ci soffermeremo, invece, a considerare i modi pratici di esercitare la CR; vedremo il Consigliere nella sua nuova veste di « Dirigente responsabile » di un determinato settore apostolico e collegialmente di tutto il Consiglio a cui appartiene.

La prima parte del documento definisce la natura della CR: « essere responsabili assieme ad altri, coi quali si condivide l'impegno e si risponde a chi di dovere ».

La CR, pur accettando l'apporto personale, esclude l'individualismo e l'autoritarismo e si avvale della compartecipazione di tutti i membri di un determinato gruppo — nel nostro caso i Consigli Ispettoriali — che agiscono insieme per la programmazione, l'esecuzione, la verifica di ogni attività.

Sempre nella prima parte ci vengono indicati i motivi sui quali deve fondarsi il senso della corresponsabilità: motivi umani, cristiani, vocazionali che sarebbe troppo lungo esaminare qui.

Il documento stesso ci mette in guardia dai possibili errori, quali la tendenza ad affrancarsi dall'autorità, l'abuso del dialogo, l'individualismo esagerato, la supervalorizzazione delle strutture e delle tradizioni, mentre ci indica, nell'ultima parte, il « traguardo » da raggiungere, cioè i modi pratici di esercitare la CR a tutti i livelli. Questo, mi sembra, è il problema che dobbiamo, insieme, avviare a soluzione: è necessaria un'opera di sensibilizzazione, prima di tutto verso noi stessi, poi verso i nostri Delegati e i CC. che, in parte, forse vedono meglio il governo dell'Associazione in mano al Salesiano, non fosse altro per amore della tradizione.

La triplice funzione del Consigliere: consulenza, rappresentanza, collaborazione qualificata, aggiunge soltanto la parola « corresponsabile », ma resta tale, in quanto se è vero che ogni consigliere è responsabile di un determinato settore di lavoro, è pur vero ancora che, come appartenente al Consiglio, che è un organo collegiale, non può disinteressarsi delle iniziative proposte e attuate dagli altri settori, che sempre attendono, dall'azione concorde di tutti i membri del Consiglio, l'approvazione e la collaborazione.

Dobbiamo chiarire a noi in che consiste la CR e chiederci se ci sentiamo di viverla; altrimenti è inutile continuare a parlare di CR. Mi sembra utile ricordare che le funzioni dei Consigli Ispettoriali sono determinate dalle esigenze d'Ufficio (la segreteria), dalla formazione spirituale, dall'apostolato, e che i settori di lavoro sono suddivisi a seconda del numero degli iscritti, dei luoghi, delle circostanze. Ciò che è importante per ciascun Consigliere, è di prendere conoscenza di questo suo nuovo ruolo e, d'intesa col proprio Delegato, assumersi i compiti che gli spettano.



Sembrano dei congiurati! E lo sono, perché stanno congiurando come attuare con stile e forme moderne il «Da mihi animas» di Don Bosco.

● Quali sono questi compiti?

Per non allontanarci da quanto il Concilio addita al laico, diremo subito che i nostri compiti sono quelli di ordine temporale, cioè quelli che investono l'organizzazione dell'Associazione che finora, riconosciamolo, sono stati assolti, quasi dappertutto, dal Delegato ispettoriale o locale, a scapito forse dell'assistenza spirituale che è di sua esclusiva competenza.

Dobbiamo imparare noi a stendere il programma delle attività, renderci capaci di tenere conferenze, dibattiti, dirigere riunioni e corsi di esercizi, provvedere i Conferenzieri, partecipare alla liturgia mediante la lettura dei brani, il canto dei salmi ecc., visitare i Centri CC. allo scopo di animarli, preparare gli elementi adatti a sostituirci, indire le elezioni dei Consiglieri; e ciò a livello ispettoriale e locale, in una parola liberare il Delegato da questo lavoro organizzativo che è particolarmente nostro. Il Consiglio Ispettoriale a cui appartengo e che si occupa dei CC. dell'Emilia, zona piuttosto difficile, ha già da qualche tempo iniziato una certa corresponsabilità. Il programma annuale, per esempio, è preparato e discusso con la collaborazione di tutto il Consiglio Ispettoriale, così pure le due Conferenze annuali e le giornate di studio. Abbiamo alcuni Centri, specie dove non ci sono Case Salesiane, diretti e animati da un Consigliere Ispettoriale, il quale, d'intesa col Delegato, provvede alle diverse iniziative, presiede le riunioni, procura all'occorrenza i Conferenzieri, mantiene i rapporti col Consiglio Ispettoriale, ne imparte le direttive e ne cura l'attuazione.

Siamo ancora alle prime esperienze, destinate però a dare in seguito buoni risultati.

Si obietterà che mancano i locali, che la sede del Consiglio Ispettoriale è di solito l'Ufficio del Delegato, destinato anche ad altre attività e perciò non adatto ad ospitare questo o quel Consigliere per il disbrigo delle sue attività.

Rispondo con uno slogan caro a Don Bosco: *L'ottimo è nemico del bene*, perciò non dobbiamo fermarci dinnanzi a queste prime difficoltà.

Al Consigliere ispettoriale spetta anche animare e aiutare i Consiglieri locali, ciascuno nel suo settore: dove vi sono dei Consiglieri ispettoriali corresponsabili, anche i Consigli locali potranno costituirsi ed essere efficienti. È compito del Consigliere ispettoriale conoscere questi suoi collaboratori, mantenersi in contatto attraverso la corrispondenza e anche riunirli, almeno una volta all'anno, per stendere il programma annuale, coordinare le idee, incoraggiare, informare, essere di aiuto.

Si tratta, per prima cosa, di compiere una trasformazione interiore, di renderci disponibili, di mostrarci quali siamo: laici adulti, impegnati e corresponsabili delle iniziative che, d'intesa col Delegato, promoviamo e incrementiamo nei singoli settori a cui siamo preposti.

Un ultima parola sulla collegialità dei Consigli Ispettoriali già accennata poc'anzi. Un'azione collegiale è un'azione che parte non da un solo membro del Consiglio, ma è l'espressione concorde di tutti; nello stesso tempo è un'azione ordinata e disciplinata che riconosce l'autorità di un Superiore e tiene conto dei suoi indirizzi, del suo consiglio, della sua approvazione. Giova infine ricordare che, nonostante l'azione collegiale, a ciascun membro del Consiglio spetta la propria autonoma responsabilità; perciò rispetto delle singole competenze, senza invadenza, confusione, interferenza nel campo altrui, ma sempre pronti, all'occorrenza, ad aiutare, consigliare, collaborare.

La CR, mi sembra di poter affermare, non è che una maggiore presa di coscienza di quel che siamo, di quello che la Chiesa attende dai laici impegnati, non è che la conseguenza di un atto di fiducia della Congregazione Salesiana verso i Cooperatori, che chiama a partecipare al governo dell'Associazione perché la sentano sempre più « cosa propria ».

Sta a noi, ora, mostrarci capaci di iniziativa, di responsabilità apostoliche, degni della fiducia accordataci, *impegnati a formarci e a formare a una cooperazione fattiva e sempre più responsabile.*

«... Esprimono unanimemente la loro volontà di assumere una sempre più responsabile coscienza della loro appartenenza piena alla famiglia salesiana, di cui si sentono parte viva e vitale, con i doveri e i diritti che ne derivano...».

(I Consiglieri Ispettoriali d'Italia ad Ariccia)

LA RIUNIONE DEL CONSIGLIO NAZIONALE

In occasione del 3° Convegno Nazionale dei Consiglieri Ispettoriali, si è riunito il Consiglio nazionale, con la partecipazione dei Consiglieri Albert (formazione spirituale), Cavallero (Isp. Novarese), Dambra (istruzione religiosa), De Martino (Campania), Di Tommaso (strumenti della comunicazione sociale), Giannantonio (segreteria), Guerzoni (Isp. centrale), Magnano (Sicilia orient.), Montano (amministrazione e organizzazione), Ruspa (Isp. Subalpina), Tamburrini, Volta (Emilia), Ziino (Sicilia occ.); di don A. Buttarelli, Delegato nazionale; don Agostino Archenti, dell'Ufficio Centrale; dei Delegati Ispettoriali don Bassi (Toscana); don Biffis (Novarese); don Broggiato (Campania); don Ceresa (Emilia); don Coin (Calabria); don Fallica (Sicilia Orient.); don Fonseca (Puglie); don Giusto (Liguria); don Maxia (Sardegna); don Sala (Isp. Centrale); don Strappazzon (Lombardia); delle Delegate Ispettoriali Suor M. Pironti (Sicilia); Suor C. Kreutzer (Veneto); e di Suor Maria Rampini.

• La riunione, coordinata da Guerzoni, ha trattato questi argomenti:
1) Valutazione sul C.N.C. (grado di utilità ed efficienza); 2) L'impegno del Consigliere nazionale nei riguardi del proprio Consiglio ispettoriale e del C.N. (capacità e possibilità di assolverli, sistemazione della propria posizione, elezione, accreditamento); 3) Date, località e modi di attuazione delle due riunioni plenarie 1970-71.

• Un giudizio sull'utilità e l'efficienza del C.N. non spetta ai suoi membri, ma deve essere formulato dagli altri (Albert) e solo dopo il Capitolo Generale speciale possono trarsi delle conclusioni (Ruspa). Per ora la sua efficacia può essere riscontrata nell'opera di collegamento con e tra i Consiglieri ispettoriali (don Sala) e nello scambio di esperienze.

Sarebbe auspicabile che vi fosse una più diretta corrispondenza tra i Consiglieri nazionali ed i Consiglieri ispettoriali (Suor Pironti) e che si affrontasse il problema della qualificazione dei Consiglieri nazionali; si è infatti contestato che i più impegnati sono anche i meno disponibili. Al C.N. dovrebbero partecipare oltre i laici, anche i Delegati e le Delegate ispettoriali (Don Giusto). Per Ruspa vanno distinti due momenti: l'efficienza del C.N., che va ricercata eventualmente attraverso una nuova formulazione, e la funzionalità della Giunta esecutiva, in modo che possano essere accolte le richieste dei Consiglieri ispettoriali. Inoltre sarebbe utile, ai fini dell'efficienza, che venisse concesso un riconoscimento giuridico ai dirigenti dell'Associazione (Magnano).

Uno dei problemi connessi con l'efficienza del C.N. è quello finanziario, per il quale vengono presentate alcune proposte: trattenere una percentuale sulle offerte raccolte in occasione delle Conferenze annuali (don Fonseca e Cavallero); chiedere delle offerte ai Cooperatori che non partecipano alla vita dell'Associazione (Don Bassi); sensibilizzare i Cooperatori ad aumentare le esigue offerte raccolte durante le Conferenze annuali, e destinate a sostenere il Bollettino Salesiano (Don Archenti), per poter richiedere poi un contributo all'Ufficio Centrale (Don Buttarelli).

• Successivamente fu presentata da don Strappazzon una proposta per una nuova ristrutturazione del C.N., in merito alla quale — dopo alcuni interventi e la votazione finale — si è deciso di preparare una « bozza di studio », da inviare a tutti i Consiglieri nazionali, ai Delegati e Delegate ispettoriali, che preveda: a) l'ampliamento del C.N. attuale attraverso la partecipazione di tutti i Delegati e le Delegate; i tre rappresentanti di ogni Ispettoria, Delegato, Delegata e Consigliere, disporrebbero, però, di un solo voto; b) la funzionalità della Giunta esecutiva, i cui componenti continueranno a mantenere la posizione che attualmente rivestono; c) una sola riunione plenaria all'anno e diverse a livello interispettoriale. Infine, si è deciso che per il prossimo anno la prima riunione del C.N. avvenga a Frascati nei giorni 2 e 3 gennaio 1971 e la seconda nella prima decade di maggio in giorni e località da precisare.

Il Consigliere Ispettoriale cura la sua formazione, spirituale, salesiana, tecnica per assolvere al suo compito

Modi - Mezzi - Occasioni

RELAZIONE DEL GRUPPO A

Nell'ampia ed esauriente discussione si è puntualizzato il concetto di formazione spirituale, intesa come approfondimento della vita interiore individuale, attuato attraverso una intensa pratica di vita cristiana, sostenuta dalla meditazione quotidiana, dalla costante frequenza dei sacramenti, dal ritiro mensile, dagli esercizi spirituali. La formazione salesiana è stata intesa come approfondimento della vita cristiana alla luce dello spirito salesiano di Don Bosco, sostanziato di ragione, religione, amorevolezza, con una notazione che accolga tutti i valori umani e li invii alla luce del cristianesimo. Una formazione spirituale tipicamente salesiana postula un grande amore per l'Eucarestia, la Madonna e il Papa; un grande affetto per i giovani, per i fratelli poveri e sofferenti; una grande e disinteressata disponibilità all'apostolato.

Dal punto di vista tecnico tale formazione spirituale-salesiana esige uno studio approfondito della Bibbia, della vita e della spiritualità di S. Francesco di Sales, di Don Bosco e dei suoi figli migliori, come già lodevolmente si costuma presso vari centri. Esige inoltre uno studio attento dello spirito di Don Bosco calato nell'ambiente e nella realtà contemporanei. I modi, i mezzi, le occasioni si concretano in una serie di iniziative che si propongono all'attenzione dei superiori maggiori e dell'assemblea.

1. Estensione del movimento Cooperatori, con nuclei iniziali anche di due o tre elementi, che andrebbero seguiti dai più vicini centri, con visite frequenti e raduni periodici.

2. Istituzione di corsi sistematici di teologia e di formazione per dirigenti, e diffusione capillare della stampa salesiana a tutti i livelli.

3. Testimonianza di vita cristiana offerta da Cooperatori che siano esemplari per la società, con particolare incidenza sui giovani, per ridare loro chiarezza di idee e senso di responsabilità e fiducia nella società; incremento dell'iniziativa della Messa in occasione di raduni dei consigli locali presso le abitazioni dei vari consiglieri.

4. Trasmettere ai rispettivi consigli ispettoriali i programmi dei centri, perché siano portati a conoscenza di tutti i consigli e i centri.

5. Scambio di visite fra consiglieri delle varie ispettorie, per creare una osmosi di iniziative e potenziare lo spirito di fraternità.

In definitiva il consigliere ispettoriale deve divenire un apostolo ben motivato, perché apostoli si diventa e non si nasce.

Hanno partecipato: Salvatore Pirrone (*Catania*) - Giuseppe Zappalà (*Catania*) - Adriana Bella (*Cagliari*) - Emma Maggio (*Napoli*) - Nedda Carletti (*Verona*) - Lina Gallo (*Palermo*) - Antonio Mariano (*Bari*) - Cecilia Caldarola (*Bari*) - Dora Scafoletti (*Brindisi*) - *Coordinatore*, Mariano - *Segretario*, Pirrone.

RELAZIONE DEL GRUPPO B

Anzitutto, prima di qualsiasi considerazione, ci siamo attenuti a un senso di responsabile realtà e di grande umiltà.

Queste due condizioni, a ben vedere, si integrano, si unificano, per



darci un atteggiamento interiore disponibile sicché possiamo calare lo sguardo con coraggio, senza reticenze, nella realtà del Consigliere.

Abbiamo considerato il consigliere non solo su un piano meramente organizzativo, ma su uno sfondo animistico, quasi ascetico.

È chiaro che consiglieri non si è al momento del conferimento della nomina, ma *si diventa* col tempo, con l'approfondimento della propria spiritualità, con la macerazione lenta, costante del proprio cuore.

Essere consiglieri nella piena sostanzialità vuol dire *scoprire*, *realizzare*, *sperimentare* più profondamente la nostra vocazione.

Ogni conquista ci costa, ci deve costare un aumento di santità e di impegno e guai se nell'avanzare nel cammino, noi ci vediamo immutati, sclerotizzati: avremmo allora distrutto tutto, vanificato ogni cosa, perché allora consigliere diverrebbe una parola svuotata di ogni contenuto, diventerebbe uno scudo di carta pesta.

Perché di una cosa siamo convinti: non potremo mai dare buoni frutti se prima non saremo maturati dentro di noi; e la sofferenza accettata nel nome di Colui che tutto soffrì, ha una grande parte in quest'opera di maturazione. Il più sensibile tra i cooperatori, cioè il consigliere ispettoriale, ha un preciso compito, e per assolverlo nel più valido dei modi gli necessita una formazione solida e consapevole. Innanzitutto una *formazione personale ascetica*, attraverso la preghiera, la meditazione, l'accettazione vivificante del dolore, la testimonianza della propria coerenza di vita, la partecipazione al Mistero Eucaristico, la purezza, la carità, la fedeltà al Papa, l'amore filiale alla Madonna.

In questi tempi si è portati erroneamente a sottovalutare la portata della preghiera per lasciare la preminenza all'azione; infatti ha preso posizione lo slogan «il lavoro è preghiera». Senonché è da osservarsi che solo quando avremo compreso il senso profondo della preghiera mediante anni di pratica e di macerazione, sapremo vedere la preghiera nel lavoro, solo dopo aver acquisito una maturità contemplativa: così l'azione e contemplazione si trovano in perfetta sincronia: la preghiera è preparazione all'azione, l'azione è concretizzazione della preghiera.

Parimenti nel Mistero Eucaristico entriamo nella realtà viva e circolante del Corpo Mistico, santifichiamo noi stessi, consacriamo le nostre azioni, comunichiamo la ricchezza palpitante che abbiamo acquistato a chi avviciniamo, i nostri fini così si trasvalutano su un piano soprannaturale, perché in essi mettiamo un lembo di cielo. Ma la nostra formazione oltre che essere personale, *deve essere contrassegnata dall'impronta salesiana*. E in che modo acquistare la caratteristica salesiana? Certo non si può prescindere dalla conoscenza della vita di San Giovanni Bosco, del suo orientamento spirituale, etico e pedagogico.

Non si deve inoltre escludere il beneficio che ci proviene dall'*esperienza di gruppo:* nel gruppo infatti si verifica un valido scambio di idee, una alimentazione del nostro patri-

Momenti forti del Convegno: le celebrazioni liturgiche.

monio spirituale e si genera altresì lo spazio necessario per l'approfondimento dei principali problemi anche di natura personale.

Ecco quindi che si delinea l'esigenza di dar vita a incontri periodici più frequenti sempre a livello di consiglieri ispettoriali, e questo è anche un tentativo di proposta che confidiamo venga presa in considerazione.

È un dato di fatto che nell'esplicazione della sua missione il consigliere si trova a contatto con individui di estrazione culturale e ideologica diversa, ed è quindi indispensabile una conoscenza globale: se il consigliere deve far fronte alla sua responsabilità deve avere una solida conoscenza di tutte le problematiche, siano esse sociali, politiche e economiche.

È auspicabile altresì l'affinamento delle proprie capacità di penetrazione psicologica nelle intime esigenze delle coscienze.

Sotto questo profilo si può rettamente parlare di *preparazione tecnica* intesa come sforzo costante e continuo di comprensione del particolare stato o della situazione in cui si trova il fratello che noi avviciniamo.

Questa propensione non deve tuttavia risolversi in un fatto frammentario ed episodico, ma in un atteggiamento uniforme senza intermittenze.

Per raggiungere questo nostro stato di sensibilità e di adattamento, occorre che sussistano i presupposti per una analisi speculativa portata su un piano etico.

Le varie *realizzazioni pratiche* si specificano in relazioni contingenti apportate dal tempo e dal luogo in cui il consigliere ispettoriale opera.

Sulla scorta di siffatta preparazione, *compito del consigliere* è quello di vivificare, sensibilizzare l'ambiente dei cooperatori, promuovendo le condizioni per la loro elevazione spirituale, prestare la sua disponibilità sempre e ovunque, saper sempre ascoltare, senza distinzioni né discriminazioni.

Noi consiglieri dobbiamo operare sempre col massimo impegno e con la massima responsabilità *anche al di fuori dell'ambiente salesiano*, tenendo presente che, al di là di ogni settarismo e proselitismo, *« siamo tanto più Chiesa quanto più siamo salesiani »:* Chiesa e salesiani sono cioè in proporzione diretta.

Non ci si deve sentire staccati dalla Chiesa, ma al contrario inseriti nella Chiesa, pur con un nostro volto, pur con nostre peculiari sfumature.

Hanno partecipato: Paolo Fortunato (*Brindisi*) - Gianni Giannandrea (*Bari*) - Giuseppina Ciampa (*Brindisi*) - Pina Bellocchi (*Catania*) - Diana Paolinelli (*Roma*) - Dora Gaetani (*Ancona*) - Margherita Allamandola (*Roma*) - *Relatore*, Francesco Naso (*Bologna*) - *Coordinatore*, Elia Binotti (*Torino*).

TEMA DI STUDIO N. 2

Corresponsabilità in atto in sede di Consiglio Ispettoriale

Formazione alla CR. - Momenti - Area Esempi di CR.

A) FORMAZIONE ALLA CORRESPONSABILITÀ

1. Sensibilizzazione alla salesianità; all'apostolato cristiano specifico nell'ambito della spiritualità e della missione salesiana nella chiesa;

2. Sensibilizzazione alla disponibilità di servizio, alla comune azione pastorale e catechetica salesiana;

3. Sensibilizzazione all'impegno apostolico nella caratteristica propria del cooperatore (laico con figura particolare e distinto dal cristiano apostolo di semplice testimonianza; la sua è una testimonianza cristiana-salesiana che può essere anche di altri laici legati alla Congregazione e a Don Bosco per motivi di simpatia e di affetto, quali ad esempio gli exallievi, i benefattori, ecc.).

4. Coscienza di essere salesiani esterni, strettamente legati alle direttive dei superiori e con carattere prevalente di consulenza laicale nella tematica e nella dinamica delle attività salesiane tutte, ed esterne in particolare.

B) MOMENTI E AREA DELLA CORRESPONSABILITÀ

Fissati i punti della formazione, ne provengono, consequenziali, i momenti e l'area in cui la corresponsabilità del consiglio ispettoriale e dei singoli consiglieri, abbia a svolgersi e manifestarsi. In particolare:

1. *Momenti:* ogni qualvolta i consigli ispettoriali della prima e della seconda famiglia salesiana, trattano

di questioni attinenti all'apostolato specifico del cooperatore, inteso come salesiano esterno;

2. *Area:* la stessa area della pastorale salesiana da esercitarsi all'esterno e talvolta anche all'interno della comunità salesiana sia della prima che della seconda famiglia.

C) ESEMPI DI CORRESPONSABILITÀ

Non è possibile presentare una elencazione, sia pure esemplificativa, dei momenti e dell'area in cui la corresponsabilità del salesiano, membro della terza famiglia, abbia a esercitarsi.

Sarà sufficiente qui puntualizzare che il consiglio ispettoriale e ogni singolo consigliere potrà intervenire e interverrà ogni qualvolta che lo riterrà opportuno, in tutte le attività programmate o da programmare, nelle Ispettorie della prima e della seconda famiglia.

(Se proprio si volesse genericamente elencare tali interventi, si indicheranno a titolo di esempio: corsi di esercizi spirituali; campagne a difesa della famiglia; iniziative per la preparazione al matrimonio e per la formazione dei genitori; campagne a favore della scuola cattolica; iniziative nei rapporti tra insegnanti e allievi delle scuole salesiane; difesa della stampa, in particolare di quella giovanile; vocazioni; oratori; centri giovanili; iniziative a favore dei poveri e dei più bisognosi).

PROPOSTA

La commissione di studio del secondo gruppo, in relazione al senso di corresponsabilità: propone la convocazione di un Convegno nazionale speciale di consiglieri ispettoriali, per la discussione e la preparazione di risposte alle proposte e istanze che riguardano specificamente la figura, la corresponsabilità e i compiti dei cooperatori, salesiani esterni, membri della terza famiglia, che l'Ufficio centrale di coordinamento del Capitolo Generale speciale della Congregazione, ha presentato allo studio dei Capitoli ispettoriali speciali, e segnatamente:

Istanza n. 48 del paragrafo 2 lett. D) del capitolo II° (della Chiesa e Don Bosco) del tema primo (natura, fine e opere della congregazione)).

Proposte: 103; 104; 105; 108; delle premesse del paragrafo 7 (con altri) del capo III° (l'azione salesiana) del tema primo (natura e fine della congregazione).

Hanno partecipato: Don Strappazzon Tarcisio (*Ispett. Lombarda*) - Viale Ernesto (*Ispett. Novarese*) - Pirola Maria (*Ispett. Lombarda*) - Frigerio Luigi (*Torino*) - Volta Angiolino (*Emilia*) - Falciani Antonio (*Cagliari*) - Falciani Amelia (*Cagliari*) - Vanzo Gemma (*Verona*) - Fraccaroli Maria (*Verona*) - Lucchini Maria (*Novara*) - Casonato Umberto (*Treviso*) - Rosina Giovanni (*Novara*) - Coressi Aldo (*Roma*). - *Coordinatore:* Rossi Lino (*Verona*) - *Segretario:* Lucchini Maria (*Ispett. Novarese*).

TEMA DI STUDIO N. 3

Il Consiglio Ispettoriale

Conformazione - Compiti - Limiti - Funzionamento

Si inizia la discussione con un ampio scambio di esperienze pratiche sul funzionamento, sulle incongruenze che si verificano nei consigli ispettoriali e sulla possibilità di porvi un rimedio.

La discussione è stata aperta e sincera.

I partecipanti al Gruppo tracciano, con piena corresponsabilità e collegialmente, il seguente schema di Consiglio ispettoriale.

Il Consiglio Ispettoriale deve essere composto:

1. da Consiglieri scelti dai centri locali, con l'approvazione dell'Ispettore;

2. tali Consiglieri devono essere scelti fra gli elementi più qualificati, sia spiritualmente che apostolicamente, capaci di rianimare i Consigli locali del proprio settore, possibilmente introducendo elementi giovanili. I Consiglieri devono avere una certa disponibilità di tempo: siano esclusi quelli esistenti solo sulla carta, che non siano attivi. *Si auspica* che per ogni settore siano scelti due consiglieri in modo che, in caso d'assenza ed impedimento d'uno dei due, sia sempre pronto l'altro.

Si ritiene necessario ed opportuno, per una maggiore qualificazione e carica spirituale, che la riunione del Consiglio Ispettoriale sia preceduta dalla Messa, con omelia.

I compiti del Consiglio ispettoriale saranno i seguenti:

Formulazione del programma annuale dell'attività in conformità al programma generale. Nelle sue riunioni il Consiglio agirà con piena corresponsabilità dei suoi membri e attuando, nelle sue decisioni, in pieno il principio della collegialità.

Il delegato ispettoriale avrà funzioni di guida spirituale e di decisione finale sulle attività; in ultima istanza avrà una decisione deliberante, per la sua autorità di superiore e per la responsabilità che gliene deriva.

Nei rapporti esterni con i centri i Consiglieri ispettoriali dovranno seguirne il funzionamento anche con incontri sul posto.

Si vuole anche mettere in rilievo che *il compito* dei Consiglieri ispettoriali nel proprio settore, deve essere inteso sempre ed esclusivamente *come un « incarico », un « onere », e non come « carica » od « onore ».*

Il Consigliere ispettoriale sarà sempre posto *al servizio degli altri cooperatori,* cioè, in definitiva, *dei vari Centri.*

Per limiti: possiamo intendere una prudenza nei rapporti con gli altri, salvaguardando le situazioni preesistenti e la legittima autonomia dei centri. Non possiamo pretendere di cambiare situazioni di fatto: così, per esempio, forti del nostro incarico, non possiamo, entrando in

TEMA DI STUDIO N. 4

Il Centro CC partecipa a una pastorale organica della Chiesa locale

Contributo di studio, perché i Centri, nel loro apostolato, si inseriscano sempre più nell'azione della comunità



Il prof. Aldo Angelini, presidente nazionale degli Exallievi di Don Bosco.

una casa salesiana, pretendere che i superiori si mettano completamente a nostro servizio per agevolarci nelle nostre attività: ci vorrà in questi casi equilibrio e prudenza.

Per il buon funzionamento del Consiglio: la sua attività si articolerà almeno con una riunione mensile, salvo casi eccezionali, in cui il Consiglio potrà, anzi dovrà, essere convocato dal suo segretario, d'urgenza.

Hanno partecipato: Maria Piatto, Imperato Pietro e Zoli Angelo (*Isp. Adriatica*) - Franco Tardini (*Bologna*) - Piccione Nerina (*Catania*) - Pina Aiello, Sr. Grazia Catalano, Liliana Bruno (*Palermo*) - Dal Checco Margherita (*Torino*) - Santoro Maria, Marchitelli Gerardo (*Roma*); Sinisi Rosa (*Bari*).

Regolatrice: Piatto Maria - *segretario:* Marchitelli Gerardo.

Esaminata la situazione attuale, abbiamo constatato che urge una maggiore sensibilizzazione ai problemi dell'inserimento nella pastorale organica della Chiesa.

Vari sono gli aspetti del problema, poiché diverso è l'inserimento di chi vive già nella parrocchia salesiana, da quello invece dei CC. inseriti nella vita di un Istituto salesiano che non fa parrocchia.

Le idee emerse per l'inserimento dei CC. nell'azione della comunità locale sono queste: a prescindere dal luogo in cui si opera, riteniamo indispensabile il momento di una formazione personale nell'ambito del gruppo, la quale porti il cooperatore a scoprire il dovere di impegnarsi attivamente nell'apostolato; due sono le linee che il nostro discorso deve seguire. Per chi opera in una parrocchia salesiana, o dovrà operarvi, l'inserimento avviene in modo possiamo dire naturale, ma è urgente che ogni parrocchia di questo tipo dia vita al proprio consiglio pastorale parrocchiale, secondo l'urgenza odierna e sia quindi inserita anche nella Pastorale diocesana. Sottolineamo questo perché sappiamo che in molte parrocchie salesiane il nuovo linguaggio post-conciliare è assimilato e concretizzato molto lentamente. Per quanto riguarda i CC inseriti nella vita di una casa salesiana che non ha parrocchia, valido può essere il contributo che può essere apportato alla Chiesa locale, sia agendo come singoli cooperatori che come gruppo attivo.

Portiamo ora pratiche esperienze che possono tramutarsi in valide proposte:

• Un corso periodico di Catechesi da ripetere due volte all'anno, svolto da valenti salesiani esperti in materia, per genitori che debbono preparare i propri figli all'iniziazione dei sacramenti, per giungere ai giovani, seppur indirettamente, e far conoscere ai genitori il metodo educativo di Don Bosco, oggi molto attuale.

• Altri corsi per fidanzati: si porterà così in altre famiglie lo spirito giovane dei salesiani, e si costruiranno valide fucine di futuri giovani cresciuti nello spirito di Don Bosco.

• La costituzione di una associazione di genitori legalmente riconosciuta dalle autorità locali ed agganciata al centro nazionale per salvaguardare i giovani dall'ondata di immoralità imperversante.

• Indagare spontaneamente sulle reali necessità delle parrocchie centrali e periferiche, offrendo una valida collaborazione alla soluzione dei vari problemi parrocchiali. (In questo senso valida è l'esperienza di un gruppo di Giovani cooperatori di Torino, organizzatisi bene nell'interno e poi lanciatisi a soccorso dei centri periferici della città con assistenza, oratori volanti, ecc...).

Nasce ora un problema delicato. Dov'è il posto degli anziani? Restano sempre al loro posto nel Centro, portando ai giovani il loro ricco bagaglio di esperienza e moderazione proprie dell'età, sempre disposti però a un dialogo aperto e amorevole. Restano inoltre attuali per i cooperatori tutti i doveri che sono propri di ogni fedele nei confronti della sua parrocchia.

Concludendo, una valida formazione spirituale all'interno del proprio gruppo, un comune sforzo nel risolvere problemi di diversa provenienza. Così preparati, sarà facile portare nei gruppi parrocchiali il fermento necessario per un'azione proficua per essere *veri uomini - veri cristiani - inseriti in un valido piano d'azione nello spirito di Don Bosco.*

PARLA DON RICCERI

È stato, il suo, più che un discorso, un parlare a tu per tu.
Ne riportiamo le parti più salienti come le abbiamo riprese dal magnetofono.



Suppongo che abbiate fatto un buon lavoro in questi giorni e che sia stato fissato molto bene nelle conclusioni. Stiamo attenti a non essere vittime delle parole. È facile, è facile questo! Le parole ci devono essere in quanto devono estrinsecare, incarnare le idee. Senza idee non si comunica, non si realizza. Senza idee ci può essere un'agitazione, ma non ci sarà mai una attività. L'attività è propria dell'essere umano, pensante e intelligente. Dunque parole e idee che indichino una ricchezza, un patrimonio, e che poi portino alla concretezza. Le idee, se sono veramente idee, per forza di cose, anche attraverso le parole, arrivano al concreto, a quella che deve essere poi la realizzazione.

Vedo una bella presenza di giovani cooperatori. E questa è una realizzazione! Ricordo che negli anni miei ho battuto tanto! Forse ha servito a a creare le idee, a creare le condizioni dalle quali man mano sono venute poi queste realizzazioni. Io cito Don Bosco: « Noi non possiamo fermarci... ».

E vedo anche una presenza che mi è molto gradita, ricca di fiducia: La Presidente delle Ex allieve. Son contento, poiché non è una presenza di rappresentanza. È una presenza che vuol dire una realizzazione, cioè una immissione di tante forze magnifiche: le forze delle Exallieve tra le Cooperatrici, che non sono un serbatoio di persone anziane. Ho detto le exallieve, ma questo non toglie nulla ai... cugini exallievi, che sono anch'essi gli elementi più qualificati per diventare i più qualificati Cooperatori.

Certe volte, c'è della gente, nostra e non nostra, che, parlando di iniziative e di attività, mi dice: « Ma è difficile, è difficile! ». — Don Bosco, quando si trovava dinanzi alle difficoltà, che rappresentava come un masso che gli impedisse la strada, diceva: « Non desisto, non volto le spalle, non faccio marcia indietro, no! Posso passare a destra, posso passare a sinistra, posso scavalcare il masso, ma devo passare, devo passare! ».

Il successo proprio dei grandi, dei Santi, sta in questa volontà, che non si confonde con la velleità, che è tutta un'altra cosa. I convegni, talvolta, sono fatti di pii desideri, di velleità, di voler far fare agli altri. Non so se mi spiego... Dobbiamo cominciare col rimboccarci le maniche noi.

Io vi dico che abbiamo molto bisogno di voi Cooperatori, non in una forma così eterea, superficiale, ma in una forma intensa, in una forma impegnata e impegnativa. Con ciò non voglio dire che ciascuno di voi debba rinunciare ai suoi impegni di famiglia, ai suoi impegni professionali.

In Australia noi abbiamo già istituti che sono condotti praticamente da cooperatori salesiani; me ne faceva la relazione l'Ispettore dell'Australia con molta soddisfazione. I Salesiani hanno la parte culturale, l'alta direzione, ma la parte amministrativa, economica e disciplinare, è in mano dei Cooperatori: s'intende, gente qualificata. Sono però non Cooperatori di acquisto; è gente la quale ha una conoscenza di salesianità, di apostolato, di pedagogia, e capacità di amministrazione, di economia, in modo da rispondere pienamente al compito loro assegnato, con soddisfazione completa da parte dei salesiani e da parte dei cooperatori.

Missionari laici: una iniziativa che comincerà in pieno, speriamo, nell'ottobre prossimo, a Roma. La preparazione, per quanto possibile sarà completa, nel tempo assegnato. Che ci sia bisogno di missionari laici, è un fatto specifico. La Congregazione vuole mandare avanti questa idea. Che ci siano possibilità di utilizzare l'opera dei missionari laici, è senz'altro assicurato. Ora ci vogliono uomini e donne che si prestino, e, in pari tempo, che siano preparati adeguatamente e che poi vengano impegnati anche per tutta la vita. Perché ne parlo a voi? Per invitare anche tanti di voi. Ma vi dico: affiancate questa opera che è squisitamente postconciliare, salesiana. L'attività missionaria è salesiana. E i laici, i Cooperatori non sono interessati a questo?

Io mi auguro che d'ora in avanti M. 12 si faccia portavoce fedele di quelle che sono le esigenze dei cattolici di oggi, intese però nel senso molto salesiano. Che possiate voi dare veramente alla rivista anche la zaffata di ossigeno di cui ha bisogno. Ed è, d'altra parte, questo un circolo a... spirale, nel senso che la rivista deve migliorarsi, deve ossigenarsi nel suo contenuto, nella sua forma...; ma la rivista non può farlo se non è anche ossigenata da quel « vile metallo » che viene dagli abbonamenti, dalla diffusione, dalla simpatia...

PROGRAMMA 1970-71

APPROVATO DALL'ASSEMBLEA E SUSSEGUENTEMENTE DALLA CONFERENZA DEGLI ISPETTORI ITALIANI

TEMA DI STUDIO (biennale)

1° anno: **Don Bosco (figura storica - carisma e spirito salesiano).**

2° anno: **Metodo educativo salesiano - Il mondo salesiano (le tre famiglie e le loro opere; loro funzione sociale e missioni - Exallievi, Exallieve - figure eminenti della storia salesiana).**

ORIENTAMENTI E TRAGUARDI DI BASE

- **Il Delegato operi soltanto come guida e animatore spirituale del Centro; i CC si rendano corresponsabili nel governo e nella vita dell'Associazione, assumendo i ruoli di loro competenza.**
- **Nuovo stile e nuovi rapporti con i Centri presso le F.M.A.**
- **Sensibilizzazione a un laicato missionario tra i CC, con partecipazione al 1° corso, che sarà organizzato a ottobre da « Terra Nuova ».**

INCONTRI DI STUDIO PER UN RINNOVAMENTO DELL'ASSOCIAZIONE

Assemblea **tra Delegati e Incaricati ispettoriali dei settori CC, Exallievi, pastorale giovanile, per una pastorale organica: 22-24 ottobre 1970 (Firenze).**

Consiglio nazionale: **2-3 gennaio (Roma); prima decade di maggio (con i Delegati ispettoriali).**

Direttori, delegati e assistenti:

Napoli: 39-30 ottobre	**Sicilia: 3-4 novembre**
Torino: 28-29 dicembre	**Como: 11-12-13 gennaio**

ATTIVITÀ PARTICOLARI A LIVELLO DI CENTRO

- ***Esperimenti-campione*** **per realizzare la proposta: « animatori e collaboratori laici delle nostre opere, sia giovani che adulti, che divengono gruppo di Cooperatori nel proprio ambiente » (almeno un esperimento per ogni Ispettoria, o presso un Oratorio o presso una Parrocchia).**
- ***Verifica-rilevamento*** **di tutti i Cooperatori validi, impegnati e coscienti, con conseguente nuovo schedario.**
- **Particolare impegno nella diffusione di *M12*.**
- **Sensibilizzazione degli *insegnanti* per l'*orientamento vocazionale* (in collaborazione con il Segretariato nazionale vocazioni).**
- **Contributo alla soluzione dei *problemi della famiglia,* in particolare della stabilità del matrimonio.**
- **Studio del *Documento pastorale sul rinnovamento della catechesi.***
- **Cura e incremento dei *centri e gruppi giovanili* e campi estivi di lavoro.**

LA TERZA FAMIGLIA SALESIANA PER LE VOCAZIONI

Comunicazione di don G. CLEMENTEL

1. OGNI VITA È UNA VOCAZIONE, con destinazione alla comunità, al mondo, alla Chiesa.

2. TUTTI SONO CORRESPONSABILI per tutte le vocazioni; ed in modo speciale per le vocazioni di consacrazione.

3. COME SI ESERCITA QUESTA CORRESPONSABILITÀ.

a) *con la testimonianza* di stima e di solidarietà della comunità cristiana:
— ai valori della vita cristiana;
— ai compiti diversi nell'ambito della comunità cristiana: laicato, sacerdozio, vita religiosa; con il rispetto, la comprensione, l'aiuto...;
— al piano di Dio, alla libertà di ciascuno, alle esigenze della Chiesa...

b) *con l'educazione della gioventù*, per aiutarla a orientarsi a una vocazione cristiana, che permetta a ciascuno di realizzarsi e di realizzare il piano di Dio sul mondo...

c) *con un servizio specifico pastorale*, da parte di alcune persone — Sacerdoti, Religiosi, Laici — a coloro che dimostrano di essere orientati a una vocazione sacra.

4. L'AZIONE PASTORALE PER LE VOCAZIONI:

a) *è condotta dalla gerarchia*, attuata da alcune persone più preparate e impegnate in questo; e dalla stessa comunità cristiana, che prega, incoraggia e aiuta;

b) *prima di tutto sui naturali, necessari orientatori della gioventù:* genitori, insegnanti, dirigenti e animatori di gruppi, associazioni e opere giovanili, e delle comunità cristiane;

c) *poi sulla gioventù*, maschile e femminile, di tutte le età, con apertura su tutte le vocazioni impegnate, specie se sacre;

d) *in tutti gli ambienti educativi:* famiglia, scuola, associazioni giovanili, opere di educazione, parrocchia...;

e) *con le regole dell'orientamento:* rispettare la globalità, la continuità e l'attualità, per il giovane d'oggi, nella società d'oggi;

f) *con i mezzi per ogni orientamento:* l'informazione, i contatti, l'esperienza;

g) *nelle prospettive della fede:* la vita come dono di sé agli altri, per amore di Dio.

5. L'AZIONE SALESIANA PER LE VOCAZIONI si svolge fra il popolo e la gioventù:
— nella pastorale d'insieme della Chiesa;
— con tutte le altre forze pastorali;
— a tutti i livelli: locale, diocesano, regionale e nazionale.

6. LA FAMIGLIA SALESIANA PER LE VOCAZIONI.

Il Regolamento di Don Bosco (II, 2), che guida all'apostolato per le vocazioni:

— *impegna direttamente tutti*, anche coloro che si dedicano prevalentemente ad altre attività (catechesi, mezzi di comunicazione sociale, forme di assistenza, opere di carità, incontri religiosi: conferenze, ritiri, esercizi, ecc.)

— *e in modo particolare i consiglieri locali e ispettoriali* per l'orientamento vocazionale (tra i quali sarebbe conveniente esprimere una rappresentanza per la Consulta Nazionale Vocazioni, insieme alle incaricate F.M.A. e i promotori salesiani).

7. COME SI OPERA:

a) *preparazione degli operatori:*

— *approfondire* la conoscenza del problema, con una guida (ad es. il periodico « Orientare », con i quaderni, i sussidi, che integrano il Bollettino Dirigenti sull'argomento): ai consiglieri ispett., ai consiglieri loc.; agli operatori locali (detti un tempo zelatori).

È il caso di organizzare un convegno nazionale? Oppure degli incontri di studio interregionali? Oppure ispettoriali? Oppure utilizzare anche per questo settore la « Scuola di Apostolato » per corrispondenza?

— *essere presenti* nella « consulta ispettoriale » vocazioni. presieduta dall'Ispettore, con i Delegati Ispettoriali, il Promotore voc., l'Incaricata voc., i responsabili salesiani, F.M.A., Coop. sales. ed esperti: per studiare la situazione, promuovere iniziative.

È necessario organizzare almeno un Convegno Ispettoriale annuale, o alcuni Convegni di Zona dei consiglieri locali.

— *dare assistenza* alle « attività locali » voc., con le persone responsabili di questo settore nelle case salesiane, F.M.A. e Coop. sales. nelle parrocchie; per preparare e coordinare gli orientatori: genitori, insegnanti, animatori, ecc.

È necessario promuovere almeno una riunione speciale, per le persone più sensibilizzate, in ciascun Centro, ogni anno.

b) *assistenza della gioventù:*

— *con l'informazione*, i contatti, l'esperienza di apostolato;

— *con raduni*, ritiri, esercizi spirituali; e Corsi di Orientamento estivi.

— *con i gruppi* « Amici Domenico Savio ».

ESERCIZI 1969 · UN'INCHIESTA TRA I PARTECIPANTI

Comunicazione di G. ALBERT - Terni

Il risultato dell'inchiesta che i Cooperatori hanno organizzato sullo svolgimento e l'esito dei corsi di Esercizi del 1969, è limitato allo spoglio dei questionari restituitici da cinque Ispettorie (veneta, piemontese, lombarda, romana e adriatica) relativi a quindici corsi ai quali hanno partecipato circa 500 persone, tra cooperatori, cooperatrici e simpatizzanti.

Fatta eccezione per due corsi riservati ai giovani (uno dell'Ispettoria Romana e l'altro dell'Ispettoria Adriatica, circa 30 tra ragazzi e ragazze dai 16 ai 20 anni), il *consuntivo presenta un'esigenza di ringiovanimento non indifferente*, perché l'età dei partecipanti oscilla da 50 anni agli 80, con un numero molto limitato di persone al disotto dei 50. Considerando però che sino a qualche anno fa i giovani erano più o meno assenti, oggi la loro presenza è senz'altro un dato positivo.

Particolare rilievo, come esito d'iniziativa, merita il *corso per coppie di coniugi* effettuato dall'Ispettoria Piemontese, con una presenza di ben 40 coppie, ma di queste soltanto 2 sono sui 30 anni, le altre tutte dai 50 agli 80.

È una maggioranza quindi di persone *decisamente adulte ed in prevalenza donne* che frequentano gli esercizi ormai da molti anni. Anche gli *elementi nuovi* non sono mai molto giovani. L'abitudine all'ambiente e alla pratica comporta purtroppo delle risposte, spesso scritte in *équipe*, che sono fine a se stesse: si è contenti di tutto, si considerano i tre giorni come un'ottima occasione per rivedersi, per ritrovarsi in un clima di fraterna comunità che fa sentire subito più salesiani e... più cooperatori. In definitiva *un ottimismo di fondo* che rende tutti coscienti del significato e delle finalità degli esercizi, e soddisfatti dei risultati ottenuti (una migliore scoperta di Dio per la maggioranza, e scelta definitiva del proprio stato o revisione di vita per gli altri).

Gli argomenti trattati dal predicatore sono tutti di grande interesse; aiutano a scoprire valori nuovi come quello della sofferenza, della preghiera e se ne vorrebbe parlare e sentir parlare per una maggior conoscenza, per lucidità di fede, ma sempre con il sacerdote presente perché, *non essendo ancora allenati ai gruppi di studio*, allo scambio di esperienze, a detta di molti, si corre il rischio di sperdere con chiacchiere disordinate il frutto delle meditazioni.

Si sottolinea, con una certa insistenza, *la mancanza di omogeneità* di gruppo, messa del resto in evidenza dalla diversità di preferenze.

Più tempo per la preghiera o magari per letture spirituali su di un sussidio in sostituzione di altri mezzi, come proiezione o discussione su problemi di attualità proposti da altri.

Gli esercizi propriamente detti sono fatti di dialogo con Dio, di meditazione, di esame di coscienza e il *sussidio* è ritenuto utile ma non deve comportare dispersione di tempo e di pensiero.

Emerge la necessità di un *maggiore raccoglimento* proprio e degli altri, con *qualche momento in più di silenzio, sempre così poco osservato*. È anche vero che alcuni corsi, specie quelli dell'Ispettoria Piemontese, *sono sovraccarichi*, anche con 80 persone, quando il numero ideale per un corso di esercizi sarebbe di 20, al massimo 25. Anche in questo caso però basterebbe un maggiore impegno da parte di tutti, considerando che *il silenzio è elemento essenziale* per avvertire la presenza di Dio e la pressante insistenza della parola che si ascolta.

Per tutto il resto, *soddisfazione* massima.

Squisita come sempre l'ospitalità salesiana, ben distribuito l'orario della giornata, confortevolissimo l'ambiente, anche se qualche volta la *carenza di camere singole* limita la possibilità d'isolamento.

E infine uno sguardo alle *risposte dei giovani*. Avvertono il beneficio degli esercizi, e questa è la cosa più importante, anche se non lo sanno ancora interpretare. Scoprono che non basta essere battezzati per sentirsi cristiani e quindi cooperatori al piano di salvezza di Dio; avvertono la necessità di una dimensione verticale per rendere autentica quella orizzontale verso i propri fratelli. Il silenzio viene osservato a tempo opportuno e si ritiene molto vantaggiosa la riflessione in comune, perché aiuta a prendere coscienza delle proprie idee e a maturarle. E tutto questo è già una ottima premessa. Ora sta a noi incoraggiarli e renderli più numerosi con l'esempio e la serietà dei programmi, dimostrando loro che gli ideali apostolici proposti da Don Bosco sono attuali e attuabili.

NB: Circa il richiesto *sussidio* o quaderno personale per il corso di Esercizi si può comunicare con soddisfazione che il Consiglio Nazionale lo sta preparando e ai primi di giugno sarà disponibile per i Centri. L'esercitando vi potrà attingere, all'inizio e alla fine di ogni giornata, spunti per la riflessione e meditazione.

CORSI DI ESERCIZI - UN RAFFRONTO

	Programmazione 1969	Programmazione 1970	
CALABRIA	3	3	pari
CAMPANIA	5	6	+ 1
LAZIO	6	4	— 2
LIGURIA	6	6	pari
LOMBARDIA	8	7	— 1
LUCANIA	1	—	— 1
MARCHE-UMBRIA-ABRUZZO	4	3	— 1
PIEMONTE	9	9	pari
PUGLIE	3	4	+ 1
SARDEGNA	1	2	+ 1
SICILIA	5	6	+ 1
TOSCANA	2	2	pari
VENETO	4	6	+ 2
Totale	57	58	+ 1

(Alcuni corsi sono svolti in collegamento con exallievi o gruppi giovanili vari).



Collaborazione dei Cooperatori

all'assistenza ai carcerati e post-carcerati

Intervento di
DANTE DOSSI

1. Gesù ci ordina di amare il prossimo come noi stessi: « Quando fate questo a uno di questi piccoli, lo fate a me » (*Mt.* 75, 40). Gesù si identifica nei fratelli, e vuole la carità distintivo dei suoi discepoli; ci insegna (v. buon ladrone, Samaritano, Maddalena) che la redenzione passa attraverso l'amore.

Un mondo in cui esercitarlo è proprio quello del carcerato, fratello magari scomodo, ma fratello, da trasformare e da redimere nell'amore e nella speranza.

2. Il Concilio fa appello ai laici: « ... Vedere Cristo in ogni uomo, giudicare... le cose temporali... in ordine al fine dell'uomo (*D. A.*, p. 927). « La testimonianza... e le opere buone... hanno la forza di attirare alla fede in Dio » (*id.*, p. 924).

« Con la carità... partecipi delle condizioni di vita, dei dolori dei fratelli, i laici li dispongono all'azione della grazia » (*id.*, p. 963).

3. Don Bosco assegna ai Cooperatori una missione specifica: « I Cooperatori sono per la Chiesa universale altrettante braccia » (Mons. Callegari).

« Non vi è ministero più nobile di quello di diminuire il numero dei discoli per farne onesti cittadini » (Pio IX a Don Bosco parlando dei Cooperatori).

I Cooperatori hanno « per scopo l'esercizio della carità... verso la gioventù pericolante » (Regol. c. IV).

4. L'attuale situazione dell'umanità: La crisi della società impegna i laici specialmente alla preservazione dei giovani.

Il mondo di domani dipenderà dai giovani del 1970.

PROPOSTE PRATICHE

- Sensibilizzare i Cooperatori a formare un gruppo di azione caritativa a pro dei carcerati, dove ci sono, curando il contatto con gli enti di assistenza.
- *Aiuto economico* (per es. indicando avvocati che offrano assistenza gratuita).

Appoggio morale agli scarcerati perché non incontrino le vecchie amicizie negative per loro.



L'ora della mensa offriva al Rettor Maggiore l'occasione più propizia per rivolgere un saluto a tutti e singoli i Consiglieri.

- Assistere i medesimi perché trovino fiducia e lavoro.
- Invitare i Cooperatori ad assistere i carcerati, convincendo i familiari a visitarli.
- Sensibilizzare tutti, a ogni livello sociale, al problema di questi che il Papa chiama « traviati e umiliati sì, ma fratelli ».
- Far opera di prevenzione: è nello spirito del Regolamento dei Cooperatori.
- Aiutare i salesiani, segnalando i fanciulli asociali, per carenze familiari e ambientali, anche assumendone le spese di mantenimento.

CONCLUSIONI FINALI

Approvate dall'assemblea a fine convegno

I Consiglieri Ispettoriali dei Cooperatori salesiani d'Italia, a conclusione del 3° Convegno nazionale, tenutosi in Ariccia (Roma) nei giorni 2-3 maggio 1970, dopo vivaci e approfondite discussioni sui temi assegnati ai « Gruppi di studio », nell'ambito del Convegno, *esprimono unanimemente la loro volontà:*

---

1. Di assumere una sempre più *responsabile coscienza* della loro appartenenza piena alla Famiglia Salesiana, di cui si sentono parte viva e vitale, con i doveri e i diritti che ne derivano.

---

2. *Di chiarire* a se stessi, di *approfondire*, e di *vivere il carisma e la spiritualità salesiana*, secondo il pensiero originale di Don Bosco.

---

3. *Di impostare corresponsabilmente* tutte le attività apostoliche dell'Associazione, vivificando i Consigli ai vari livelli e in particolare modo quelli a livello locale, perché siano veramente il cuore pulsante di ogni attività.

---

4. *Di impegnarsi* in modo speciale alla cura e alla difesa morale e spirituale della *gioventù*, non trascurando la moderna problematica dell'*orientamento vocazionale* e della *famiglia*, promovendo la tutela della sua stabilità e unità.

---

5. *Di favorire la partecipazione di giovani* attivi e qualificati alla vita e alle opere dell'Associazione.

---

6. *Di collaborare*, nel rispetto del proprio stile e della propria autonomia, con le altre associazioni salesiane e con le organizzazioni cattoliche, a livello parrocchiale e diocesano, per un proficuo scambio di esperienze e per contribuire attivamente alla crescita spirituale della Chiesa locale.

Inoltre i Consiglieri ispettoriali *chiedono* che ai Cooperatori venga riconosciuta l'avvenuta presa di coscienza ed una *maggiore assunzione di corresponsabilità* nell'ambito della loro Associazione, auspicando la convocazione di un apposito convegno, per lo studio e l'approfondimento del problema. Infine *attendono* il gradimento dei Superiori Maggiori, perché una *rappresentanza qualificata* dei Consigli ispettoriali prepari un documento sull'Associazione dei Cooperatori da sottoporre al prossimo *Capitolo Generale speciale* e *collabori* alla redazione del nuovo *« Regolamento »* per i Cooperatori Salesiani.

BOLLETTINO SALESIANO

Si pubblica il 1° del mese per i Cooperatori Salesiani; il 15 del mese per i Dirigenti dei Cooperatori

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benefattori e Amici delle Opere Don Bosco

Direzione e amministrazione: via Maria Ausiliatrice, 32 - 10100 Torino - Tel. 48.29.24

Direttore responsabile: Don Pietro Zerbino

Autorizz. del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949

Per inviare offerte servirsi del C.C. Postale n. 2-1355 intestato a: Direz. Generale Opere Don Bosco - Torino

Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 2ª quindicina

PARTECIPANTI AL CONVEGNO NAZIONALE DEI CONSIGLIERI ISPETTORIALI

ISPETTORIA ADRIATICA

Basso M. Teresa (Rimini) - Ceccarelli Nice (Ancona) - Falcucci Agata (L'Aquila) - Ferrara M. Teresa (Perugia) - Gaetani Dora (Ancona) - Graziosi Sandra (Ancona) - Imperato Pietro (Rimini) - Lancioni Dina (Macerata) - Palombini Wanda (Ancona) - Piatto Maria (Rimini) - Zoli Angelo (Faenza)

CALABRIA

Francone Giovanna (Rosarno) - Pugliese Antonio (Catanzaro)

CAMPANIA

Attanasio Marisa (Gragnano-Na) - Cirillo Andrea (Torre Annunziata) - De Martino Giuseppe (Napoli) - Esposito Anna (Napoli) - Forleo Maria (Napoli) - Maggio Emma (Napoli)

ISPETTORIA CENTRALE-SUBALPINA

Binotti Elia (Torino) - Burzio Carla (Torino) - Dal Checco Margherita (Torino) - Frigerio Luigi (Torino) - Guerzoni Giuseppe (Torino) - Ruspa Carlo (Torino)

EMILIA

Naso Francesco (Bologna) - Rigon Luisa (Bologna) - Tardini Franco (Casinalbo) - Volta Angiolino (Reggio Emilia)

LAZIO

Allamandola Margherita (Roma) - Coressi Aldo (Roma) - Marchitelli Gerardo (Roma) - Paolinelli Dina (Roma) - Parisella Livia (Roma) - Santoro Maria (Roma)

LIGURIA

Gatto Maura (Genova)

LOMBARDIA

Brusa Carlo (Varese) - Fumagalli Mauro (Varese) - Pirola Maria (Lecco) - Radaelli Bianca (Olate di Lecco) - Vergottini Pina (Valmadrera)

ISPETTORIA NOVARESE

Cavallero Pier Augusto (Novara) - Lucchini Maria (Borgomanero) - Marri Germana (Alessandria) - Rosina Giovanni (Acqui Terme) - Viale Ernesto (Trino)

ISPETTORIA PUGLIESE-LUCANA

Caldarola Maria (Ruvo di Puglia) - Caldarola Cecilia (Ruvo di Puglia) - Ciampa Giuseppina (Brindisi) - Fortunato Giampaolo (Brindisi) - Giannandrea Gianni (Monopoli) - Mariano Antonio (Andria) - Meleleo Antonio - Scafoletti Dora (Brindisi) - Sinisi Rosa (Venosa)

SARDEGNA

Bella Adriana (Cagliari) - Cadeddu Pupa (Cagliari) - Falciani Amelia (Cagliari) - Falciani Antonio (Cagliari)

SICILIA ORIENTALE (CATANIA)

Bellocchi Pina (Biancavilla) - Garufi Rocco (Messina) - Magnano Nino (Catania) - Piccione Nerina (Biancavilla) - Pirrone Salvatore (Catania) - Zappalà Giuseppe (Catania)

SICILIA OCCIDENTALE (PALERMO)

Aiello Pina (Palermo) - Bruno Liliana (Palermo) - Gallo Lina (Palermo) - Ziino Amedeo (Palermo)

ISPETTORIA VENETA (MOGLIANO)

Casonato Umberto (Treviso)

ISPETTORIA VENETA (VERONA)

Carletti Nedda (Verona) - Fraccaroli Maria (Verona) - Maistrello Ugo (Bolzano) - Rossi Lino (Verona) - Urso Maria (Verona) - Urso Giuseppe (Verona) - Vanzo Gemma (Verona)

CONSIGLIERI NAZIONALI GIUNTA ESECUTIVA

Albert Giovanna (Terni) - Dambra Ruggero (Roma) - Di Tommaso Salvatore - Giannantonio Giuseppe (Roma) - Lazzara Agostino (Roma) - Tamburrini Anna (Frosinone)

Don Antonio Marrone, Ispettore (Bari) - Don Armando Buttarelli Delegato Nazionale - Don Agostino Archenti (Torino)

DELEGATI ISPETTORIALI

D. Bassi Giuseppe (Livorno) - D. Biffis Alberto (Novara) - D. Broggiato Antonio (Napoli) - D. Busato Giovanni (Verona) - D. Ceresa Pietro (Bologna) - D. Coin Ruggero (Soverato) - D. Dalmaso Antonio (Mogliano Veneto) - D. Fallica Antonio (Catania) - D. Ferri Giuseppe (Loreto) - D. Fonseca Armando (Bari) - D. Giusto Giovanni (Genova) - D. Maxia Emilio (Cagliari) - D. Sala Ambrogio (Torino) - D. Strappazzon Tarcisio (Milano) - D. Tonnini Stelvio (Roma)

Sr. Catalano M. Grazia (Palermo) - Sr. Giannantonio Michelina (Roma) - Sr. Pironti Maria (Catania) - Sr. Kreutzer Carolina (Conegliano) - Sr. Rampini Maria (Roma)